



UNA STRADA DIVERSA

HOMELESSNESS E PERSONE LGBT

**RAPPORTO DI RICERCA
& MANUALE PER OPERATORI**



**otto
per
8mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

#unastradadiversa
www.avvocatodistrada.it

UNA STRADA DIVERSA. HOMELESSNESS E PERSONE LGBT

Questa pubblicazione è il principale risultato di
“Una strada diversa. Homelessness e persone LGBT”,
un progetto realizzato dall’Associazione Avvocato di strada Onlus
con il contributo dei fondi 8x1000 della Chiesa Evangelica Valdese

Associazione Avvocato di strada Onlus
Via Malcontenti 3 | 40121 Bologna | Tel e Fax 051 227143
Web: www.avvocatodistrada.it | Email: info@avvocatodistrada.it

INDICE

UNA STRADA DIVERSA. HOMELESSNESS E PERSONE LGBT.....	1
AVVOCATO DI STRADA ONLUS.....	3
ABSTRACT.....	5
RAPPORTO DI RICERCA & MANUALE PER OPERATORI	
INTRODUZIONE E GUIDA ALLA LETTURA.....	9
1. IL SISTEMA DEI SERVIZI.....	13
2. VISIBILITÀ E INVISIBILITÀ HOMELESS LGBT.....	16
2.1 Come appaiono, o non appaiono, le persone homeless LGBT.....	16
2.2 Il non definirsi, la negazione.....	18
2.3 L'errore di messa a fuoco: la generalizzazione e la riduzione alla dimensione personale.....	20
2.4 La privacy.....	22
2.5 La domanda perfetta: se non è detto, non esiste.....	23
2.6 L'incastro nelle soluzioni: cerco solo dove so già che posso risolvere.....	25
2.7 L'emergenza.....	26
2.8 Il contesto immutabile - la scelta obbligata tra relazioni e identità.....	27
2.9 Conclusioni.....	28
3. UNASTORIA.....	29
4. I PROBLEMI.....	31
4.1 Il coming out.....	31
4.2 La frattura familiare.....	32
4.3 L'allontanamento sociale.....	33
4.4 Lo stigma.....	33
4.5 Solitudine, vergogna, immagini di sé.....	35
5. I BISOGNI.....	36
5.1 Il sostegno, la protezione e la speranza.....	36
5.2 L'altra spiegazione – la fuga dallo stigma.....	37
5.3 Il riconoscimento, la legittimazione e la costruzione di senso.....	38
5.4 Il lavoro.....	39
5.5 La salute, il benessere.....	39
5.6 Il supporto legale.....	40

6. GLI INTERVENTI.....	41
6.1 La normalità.....	41
6.2 Il primo passo.....	42
6.3 La protezione impossibile.....	43
6.4 La separazione.....	45
6.5 Il filtro.....	46
6.6 La rete.....	47
6.7 La formazione.....	49
7. CONCLUSIONI.....	51
7.1 Gli esiti della ricerca.....	51
7.2 Orizzonti e percorsi di cambiamento. Da dove iniziare?.....	52

APPENDICE

GLOSSARIO LGBT.....	53
BIGLIOGRAFIA E APPROFONDIMENTI.....	58
LINK UTILI.....	60
RINGRAZIAMENTI.....	61

UNA STRADA DIVERSA. HOMELESSNESS E PERSONE LGBT

Il progetto “Una strada diversa”, realizzato da Avvocato di strada Onlus nel corso del 2014 e con il contributo dei fondi 8x1000 della Chiesa Evangelica Valdese, ha avuto l’obiettivo di indagare e intervenire su una nuova categoria a forte rischio homelessness che è rappresentata dalle persone LGBT.

Nonostante se ne parli poco e da poco, anche in Italia c’è una diffusa consapevolezza tra gli operatori che si occupano di homelessness che l’orientamento sessuale e l’identità di genere, fattori ancora stigmatizzanti nella nostra società, possano costituire la causa o almeno una concausa della vita in strada. Il progetto, pertanto, è stato pensato e realizzato per favorire la tutela dei diritti e del benessere psicofisico delle persone gay, lesbiche, bisessuali e trans che vivono in condizioni di marginalità e povertà estrema.

Nel corso del progetto si è lavorato allo sviluppo di una rete tra le diverse realtà bolognesi che si occupano di emarginazione sociale e tematiche LGBT ed è stato creato un team di avvocati, educatori e operatori volontari capaci di garantire adeguata risposta ai bisogni dei soggetti in difficoltà e adeguata tutela contro le discriminazioni multiple a causa dell’orientamento sessuale e della condizione di senza dimora.

Questi gli obiettivi del progetto:

RICERCA / Il progetto ha voluto innanzitutto condurre un’analisi delle problematiche e degli interventi rivolti a persone LGBT in situazione di estrema marginalità a Bologna. I dati emersi sono stati raccolti nella presente pubblicazione.

FORMAZIONE / Sono state realizzati tra Ottobre e Novembre 2014 due cicli di formazione: il primo avente ad oggetto tematiche legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere a beneficio di operatori delle associazioni e dei servizi che lavorano con le persone senza dimora; il secondo, a carattere giuridico, destinato ad avvocati ma anche ad operatori e assistenti sociali, avente ad oggetto l’analisi delle principali problematiche legali che una persona LGBT senza dimora può dover affrontare.

TUTELA LEGALE / Avvocato di strada ha promosso uno speciale sportello di ascolto e tutela legale gratuita alle persone LGBT senza dimora. Lo sportello era e resta a disposizione mediante prenotazione via mail a bologna@avvocatodistrada.it, per garantire un colloquio maggiormente riservato fuori dagli orari di sportello aperto al pubblico. A disposizione dei beneficiari, operatori e avvocati esperti di tematiche LGBT in collaborazione con i nostri volontari.

SENSIBILIZZAZIONE / Il progetto si conclude con un prodotto video che racconta con immagini e parole vita, problemi e risorse di una persona LGBT in strada. Obiettivo è la sensibilizzazione e l'informazione a cittadinanza e istituzioni, al fine di riconoscere, destrutturare e superare stereotipi, pregiudizi e discriminazioni che si intersecano e si aggravano quando una persona LGBT vive in strada.

Hanno fatto parte del team di progetto sia operatori ed avvocati che si occupano di persone senza dimora sia operatori e avvocati che si occupano di tematiche LGBT.

DURATA DEL PROGETTO / 01 febbraio 2014 – 31 dicembre 2014

COORDINATORI / Giuseppina Digiglio, Jacopo Fiorentino, Costantino Giordano

RICERCATORI / Carlo Francesco Salmaso e Giuliana Sias

FORMATORI / Carlo Francesco Salmaso e Irene Pasini

REALIZZATO con il contributo dei fondi 8x1000 della Chiesa Evangelica Valdese

AVVOCATO DI STRADA ONLUS

L'Associazione Avvocato di strada Onlus è un'organizzazione di volontariato nata a Bologna nel febbraio 2007 su proposta di un gruppo di avvocati che già dal 2001 tutelavano gratuitamente le persone senza dimora di molte città italiane. L'obiettivo dell'Associazione è la difesa dei diritti delle persone senza dimora che spesso non riescono ad uscire dalla situazione di precarietà in cui si trovano proprio per la mancanza di un supporto giuridico qualificato ed organizzato.

LE SEDI / Oggi gli sportelli di Avvocato di strada sono presenti a ncona, Andria, Bari, Bologna, Bolzano, Catania, Cerignola, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Jesi, La Spezia, Lecce, Macerata, Milano, Modena, Monza, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pescara, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Siracusa, Taranto, Torino, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza. Tutti gli sportelli sono attivi all'interno di Associazioni di volontariato che si occupano specificatamente delle persone senza dimora. Ogni sportello è organizzato come un vero e proprio studio legale, con orari e giorni di ricevimento durante tutto l'arco dell'anno. Ogni sportello di Avvocato di strada gode di piena autonomia organizzativa e fa parte della Associazione nazionale Avvocato di strada. Ogni sportello, all'atto della sua costituzione, si impegna a collaborare con gli altri omologhi sportelli presenti nel territorio nazionale, oltre che con l'Associazione nazionale, fornendo, a scopi meramente statistici, i dati relativi all'attività svolta a vantaggio delle persone senza fissa dimora. Ad oggi in Italia collaborano con il progetto Avvocato di strada oltre 700 avvocati, tra volontari degli sportelli già aperti e professionisti che si sono dichiarati disponibili a lavorare gratuitamente in caso di domiciliamenti nelle città in cui non è ancora aperto uno sportello.

LE PUBBLICAZIONI / Avvocato di strada nel 2001 ha pubblicato un opuscolo "Lascia che la giustizia scorra come l'acqua" che presenta il progetto e illustra le finalità e gli obiettivi del servizio offerto. Dal 2003 ogni anno viene stampato il "**Dove andare per...**" la guida di Bologna per le persone senza dimora che fornisce indicazioni utili su dove andare per nutrirsi, vestirsi, lavarsi, dormire, curarsi, trovare un lavoro e, naturalmente, per avere consulenza ed assistenza legale. L'iniziativa è stata replicata anche in altre città come Modena, Padova, Monza. Nel marzo 2004, Avvocato di strada ha pubblicato il libro "**I diritti e la povertà**" (Edizioni Sigem) che racconta i primi anni e le più importanti conquiste dello sportello. Nel settembre 2007 ha pubblicato "**I diritti dei minori**", un libro sull'esperienza di Avvocato di strada e le problematiche legali legate al mondo dell'infanzia e dove vengono riportate una serie di testimonianze che raccontano vicende risolte o da risolvere, relative a minori che vivono in situazioni di forte disagio sociale. Nel 2011 Avvocato di strada ha pubblicato "**Povertà e cittadinanza**", una ricerca realizzata dall'Istituto di Ricerca e Formazione sulle Politiche Sociali IRESS Soc.Coop. dedicata alle attività portate avanti dai volontari dell'associazione presso le sedi emiliano romagnole di Avvocato di strada.

IL PREMIO FIVOL / Il progetto Avvocato di strada è stato premiato dalla Fondazione Italiana per il Volontariato quale miglior progetto in Italia per l'anno 2001 rivolto alle persone senza dimora.

IL PREMIO DEL CITTADINO EUROPEO / Il Parlamento europeo ha assegnato all'Associazione Avvocato di strada Onlus il **CIVI EUROPAEO PREMIUM 2013**. Il premio, istituito nel 2009 dal Parlamento europeo, intende ricompensare singoli individui o gruppi di persone che hanno profuso un impegno eccezionale nelle seguenti aree: attività o azioni che si distinguono per il loro carattere di eccezionalità nel promuovere una migliore comprensione reciproca e una stretta integrazione tra i popoli degli Stati membri; azioni quotidiane che mettono in pratica i valori dell'ospitalità, della solidarietà e della tolleranza o che incoraggiano l'integrazione europea; azioni particolarmente meritevoli intraprese da cittadini nel contesto del lavoro dell'Unione europea con paesi terzi e che traducono in pratica i valori della solidarietà e della cooperazione internazionale.

LE COLLABORAZIONI CON UNAR, FIOPSD E FEANTSA / Al fine di incrementare la rete di collaborazione con il mondo dell'associazionismo non economico, l'UNAR, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, nel febbraio 2008 ha siglato un protocollo d'intesa con l'Associazione "Avvocato di strada". L'Unar ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso. L'obiettivo del protocollo è quello di gettare un ponte fra le vittime e le associazioni legittimate ad agire ed il mondo forense. Dall'aprile 2008 Avvocato di strada Onlus è membro della fio.PSD, Federazione Italiana Organismi per per Persone Senza Dimora, che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. <http://www.fiopsd.org>. Dal 2008 Avvocato di strada è stata invitata dalla Feantsa (European Federation of National Organisations Working with the Homeles) a rappresentare l'Italia nello "Housing Rights Watch", una rete europea costituita da un gruppo interdisciplinare di associazioni, avvocati e accademici provenienti da diverse nazioni, che hanno come obiettivo la promozione del diritto alla casa per tutti.

Questa pubblicazione è solo una dei tanti risultati raggiunti grazie a tutti i nostri volontari che ogni giorno con il proprio lavoro consentono a questa iniziativa di consolidarsi e di crescere: tutti i volontari di Avvocato di strada si impegnano nella consapevolezza che difendere i diritti dei deboli significa difendere i diritti di tutti.

Antonio Mumolo
Presidente Avvocato di strada Onlus

ABSTRACT

Introduzione / La ricerca prende avvio da tre interrogativi:

- 1) Esistono dei bisogni/fragilità specifici delle persone homeless LGBT?
- 2) In che contesto vengono espressi e che reazioni generano?
- 3) Sono rilevanti nell'ambito dei servizi per le persone senza dimora?

Sono state svolte 20 interviste approfondite a volontari, operatori e persone senza dimora coinvolgendo servizi rivolti a persone homeless e servizi rivolti a persone LGBT della città di Bologna.

1. Il sistema dei servizi / Non esistono servizi specifici per persone homeless LGBT, salvo una piccola eccezione. La rete dei servizi bolognesi presenta forti connessioni tra servizi con uno stesso target (homeless o LGBT), mentre i contatti tra servizi di target diverso sono, con alcune eccezioni, di tipo informale, attivati a partire da conoscenze personali degli operatori nel momento in cui si presentano singoli casi problematici.

2. Visibilità e invisibilità homeless LGBT / Le persone homeless LGBT dichiarate sono rare, gli operatori pensano ce ne posano essere molte di più non dichiarate. In genere chi si dichiara preferisce farlo solo con alcuni operatori con cui ha instaurato un rapporto di fiducia. I casi di persone dichiarate sono in aumento.

Individuiamo sette modelli di invisibilità che impediscono la conoscenza del fenomeno, il primo è agito dalle persone homeless LGBT, gli altri sei riguardano gli operatori:

- **Non definirsi, la negazione:** in cui la persona non vuole parlare di sé in quanto LGBT.
- **L'errore di messa a fuoco:** in cui l'operatore non è in grado di collocare l'analisi sul piano dello stigma.
- **La privacy:** in cui l'operatore preferisce non parlare della sfera personale degli utenti.
- **La domanda perfetta:** in cui l'operatore è in grado di agire solo se la persona formula propriamente una domanda d'aiuto.
- **L'incastro nelle soluzioni:** in cui emergono i problemi in funzione delle soluzioni che si posseggono.
- **L'emergenza:** in cui appaiono solo questioni legate all'immediata sopravvivenza.
- **Il contesto immutabile:** in cui le cause della non visibilità vengono individuate in modo tale da non poter essere rimosse.

L'invisibilità e la visibilità in contesti stigmatizzanti creano ulteriore marginalità all'interno della marginalità estrema.

3. Una storia / Il racconto di un giovane straniero homeless gay.

4. I problemi / Individuiamo alcuni problemi specifici delle persone homeless LGBT, spesso fortemente interconnessi tra loro.

- **Il coming out:** emerge la difficoltà di dirsi LGBT con se stessi e con gli altri. Le persone possono percepire di dover compiere una scelta impossibile tra essere se stessi e la

propria comunità. Alcune persone mantengono entrambi i piani di esistenza separandoli: la sofferenza della “doppia vita”.

- **La frattura familiare:** quando il conflitto nell’ambito delle relazioni familiari diventa insostenibile e si genera una frattura emergono due ordini di problemi: il sostentamento materiale e la crisi del ruolo personale di moglie, figlio, sorella...
- **L’allontanamento sociale:** quando il coming out riverbera negativamente in tutto il contesto di origine, la persona LGBT può anche allontanarsi per prima, non volendo sopportare il giudizio e l’ostilità di persone per lei significative.
- **Lo stigma:** emerge come non sia solo collegato a episodi di violenza sporadica, ma costituisca una presenza costante legata all’invisibilità e all’assenza di discorsi positivi.
- **Solitudine, vergogna, immagine di sé:** persone e operatori tendono a non approfondire i discorsi in questi ambiti. La vergogna rispetto alle proprie azioni può passare facilmente a riguardare tutta la persona nel suo essere.

5. I bisogni / Individuiamo alcuni bisogni specifici delle persone homeless LGBT, spesso fortemente interconnessi tra loro:

- **Il sostegno, la protezione e la speranza:** le persone dimostrano di aver bisogno di sostegno e protezione, ma anche di credere di avere concrete possibilità di ottenerlo.
- **L’altra spiegazione – la fuga dallo stigma:** il bisogno di dare un senso ai propri comportamenti omosessuali senza tuttavia dichiararsi omosessuali. Si confermano la presenza dello stigma e la necessità di immagini di sé coerenti.
- **Il riconoscimento, la legittimazione e la costruzione di senso:** la necessità della persona di ricevere feedback positivi dal contesto intorno a lei e di costruire nuovi significati positivi che falsifichino lo stigma.
- **Il lavoro:** pur essendo un bisogno frequente per le persone homeless, diventa un’esigenza strutturale per le persone trans.
- **La salute, il benessere:** il tema emerge nettamente riferito alle persone trans, con specifici bisogni legati alla transizione. Per le persone gay emerge il tema collegato all’HIV e alle pratiche sessuali.
- **L’assistenza legale:** necessaria prevalentemente nei conflitti con la famiglia per il mantenimento e raramente richiesta contro crimini d’odio. C’è negli operatori l’impressione che la rarità delle richieste legate ai crimini d’odio derivi più dalla difficoltà di far emergere il fenomeno e dall’assenza di strumenti giuridici specifici per poterlo monitorare che dall’inconsistenza numerica di questi ultimi.

6. Gli interventi / Individuiamo aspetti dell’agire pratico che influenzano positivamente o negativamente la relazione d’aiuto con persone homeless LGBT.

- **La normalità:** gli operatori non si preoccupano di possibili problematiche della persona LGBT perchè l’omo-transessualità è una cosa normale, ignorano così il contesto stigmatizzante e i suoi effetti sulla persona.
- **Il primo passo:** gli operatori affrontano tematiche LGBT solo se è la persona a fare il primo passo. Se non lo fa si creano delle situazioni di stallo e senso di impotenza. La soluzione ancora una volta è proporre argomenti di più facile accesso e lavorare sul contesto in modo che la persona senta di potersi aprire.

- **La protezione impossibile:** all'interno dei dormitori gli operatori fanno da "scudo" alle persone LGBT dichiarate. L'intervento non è efficace e rischia di consolidare la percezione della persona LGBT come fragile e dipendente dall'operatore. La soluzione ideale è cambiare contesto, in alternativa cambiare IL contesto.
- **La separazione:** vengono proposte specifiche soluzioni abitative in contesti "amichevoli" dove la persona LGBT può trovare assistenza senza imbattersi in contesti omo-transfobici. L'intervento non diventa ghehizzante se esiste un lavoro sul creare nuove connessioni nella comunità.
- **Il filtro:** alcune persone accedono ai servizi o esprimono le proprie problematiche LGBT solo se possono celare in toto o in parte la propria identità personale. Strumenti che garantiscono l'anonimato possono essere utili in prima battuta per favorire l'emersione di problemi nascosti e creare una relazione di fiducia.
- **La rete:** La rete tra servizi massimizza l'efficacia dell'intervento, ma ha anche costi di gestione significativi. La delega a un nodo della rete della risposta alla totalità delle esigenze della persona homeless LGBT è scarsamente efficace.
- **La formazione:** gli operatori presentano, e dichiarano, forti bisogni formativi. Le capacità da acquisire per gestire problematiche e bisogni delle persone homeless LGBT possono essere utili in altre situazioni di stigma o con persone specifiche.

7. Conclusioni /

- Esistono dei bisogni/fragilità specifici delle persone homeless LGBT? **Sì.**
- In che contesto vengono espressi e che reazioni generano? **Contesto generalmente refrattario, da sole non sono in grado di modificarne i meccanismi di invisibilità.**
- Sono rilevanti nell'ambito dei servizi per le persone senza dimora? **Molto, anche se non vengono percepite come tali. Evidenziano alcuni limiti del sistema e immettono stimoli di significativo miglioramento, non solo nell'ambito dell'intervento con la homelessness LGBT.**

Quali orizzonti, e quali percorsi?

L'orizzonte di un sistema di intervento dove la persona LGBT si senta accolta e riceva, senza chiedere, rinforzi positivi. Un contesto in grado di favorire l'apertura personale e la presa di coscienza dei problemi grazie alla competenza e familiarità degli operatori con queste tematiche.

Individuiamo tre percorsi possibili:

- **La formazione degli operatori** che risultano interessati ai temi e già sensibili e capaci di influenzare i contesti di provenienza.
- **L'implementazione di servizi dedicati:** in grado non solo di fornire risposte ai bisogni, ma di far emergere la domanda nascosta.
- **Il potenziamento della rete tra i servizi:** anche iniziando da eventi condivisi tra servizi dei due target che richiedano un impegno di tempo non troppo elevato. Importante monitorare il trend di eventuale aumento dei casi per adeguare le risposte di rete.

**RAPPORTO
DI RICERCA
&
MANUALE
PER OPERATORI**

INTRODUZIONE E GUIDA ALLA LETTURA

LA SCELTA DEL TEMA E LO SCOPO DELLA RICERCA

“A modo mio, avrei bisogno di carezze anch’io.

A modo mio, avrei bisogno di sognare anch’io”.

L. Dalla

Le persone scambiano beni, servizi, prodotti. Scambiano anche attenzioni, gesti di cura, messaggi di accoglienza o di esclusione. In questo flusso di scambi, talvolta qualcuna/o si ritrova ai margini, privo sia di beni materiali, casa, lavoro, denaro, che di beni immateriali, autostima, carezze, sogni.

Elencare esaustivamente quali forze sociali, quali fattori personali e quale interazione tra questi determinino la marginalità è un’impresa ardua per chiunque conosca la varietà delle storie di vita delle persone senza dimora. Questo non significa che non possano essere individuati e studiati alcuni elementi e processi che contribuiscono alla marginalizzazione. In questa ricerca abbiamo posto il focus sulle questioni legate all’identità sessuale, in particolare tratteremo di persone lesbiche, gay, bisessuali e trans.

Perché questo focus? Lo stigma verso l’omo/transessualità è un dato ormai evidente e studiato. È molto meno chiaro, tuttavia, come questo incida nei percorsi di marginalità o negli interventi di inclusione sociale. Recentemente il fenomeno delle persone homeless LGBT è apparso così significativo da suscitare l’attenzione degli operatori dell’Associazione Avvocato di strada Onlus: un’attenzione in linea con recenti ricerche di tipo quantitativo svolte prevalentemente in area anglosassone¹, che evidenziano rilevanza e portata del fenomeno.

Le persone LGBT sono sovrarappresentate all’interno della popolazione senza dimora: se abitualmente la stima delle persone che si dichiarano LGBT sul totale della popolazione USA adulta è valutata tra il 3-4%², fra i giovani homeless supera il 40%. Le stesse ricerche mostrano come per la metà dei rispondenti la condizione di salute delle persone LGBT tra i senza dimora sia peggiore o nettamente peggiore rispetto agli altri. Riguardo le strategie di contrasto al problema, il 40% delle organizzazioni statunitensi non mette in campo azioni volte a intervenire sulla causa più diffusa di homelessness tra i giovani LGBT, ovvero la rottura con la rete familiare.

Infine, anche dalle ricerche emerge come il fenomeno dei giovani homeless LGBT sia in costante aumento, assieme alle richieste di aiuto da loro rivolte alle organizzazioni che si occupano di persone senza dimora.

¹ Vedi Cray A., Miller K., Durso L. E. (2013), Durso L. E., Gates G. J. (2012), Ray N. (2006)

² Vedi Gates, G. J., Newport, F. (2012)

Qual è la situazione nel contesto italiano? Siamo riusciti a individuare solo la precedente ricerca “Approdi Negati”³. La ricerca, che ha analizzato tra le città campione Bologna, ha rilevato una diffusa invisibilità del fenomeno e ha evidenziato come la relazione con gli operatori - più che le caratteristiche delle organizzazioni o la tipologia del servizio erogato - rappresenti la variabile che maggiormente influenza la visibilità delle problematiche e dei bisogni delle persone LGBT.

A partire da questi dati la ricerca “Una strada diversa” si è posta tre domande di partenza.

- **Esistono dei bisogni/fragilità specifici delle persone homeless LGBT?**
- **In che contesto vengono espressi e che reazioni generano?**
- **Sono rilevanti nell’ambito dei servizi per le persone senza dimora?**

METODOLOGIA

Abbiamo intrapreso una ricerca qualitativa attraverso interviste semi strutturate e approfondite a operatori, volontari e persone senza dimora.

La scelta delle interviste semi strutturate è stata motivata da diversi fattori:

- Il campione limitato che potevamo prendere in esame, che avrebbe reso meno attendibile un dato prettamente quantitativo.
- Il tema di ricerca poco studiato e dunque fortemente esplorativo, che richiedeva la possibilità di formulare velocemente nuove domande in funzione del materiale emerso.
- La volontà di agire sulla relazione intervistato-intervistatore: permettere la costruzione di fiducia, negoziare la possibilità di parlare di aspetti intimi/tabù, esplorare il tema in modo empatico anche grazie alle emozioni del ricercatore.

Volendo proporre un’analisi della rete e limitare la variabilità culturale del contesto, abbiamo circoscritto l’ambito di ricerca al solo Comune di Bologna. Le interviste sono state svolte da luglio a ottobre 2014, hanno incluso le esperienze di 8 servizi rivolti a persone senza dimora e 4 rivolti a persone LGBT, coinvolgendo in totale 20 intervistati. La scelta di strutture e intervistati ha voluto garantire diversità di punti di osservazione: sono state intervistate donne e uomini, stranieri e italiani, persone eterosessuali/cisgender e persone LGBT, giovani e adulti, volontari e operatori, strutture pubbliche e private, religiose e laiche, con focus di intervento che variano dalla salute, alla casa, alla prossimità, all’assistenza legale, psicologica, sociale.

³ Salmaso C. F., Zini R., Passarelli M. (2012)

Con gli intervistati e durante la scrittura del report, per definire la categoria di homelessness abbiamo fatto riferimento alla classificazione Ethos⁴. L'acronimo LGBT, per necessità di comunicazione e dove non diversamente specificato, non è usato solo per includere le persone Lesbiche, Gay, Bisessuali o Trans dichiarate, ma intende in generale comportamenti, identità e desideri non eteronormativi, diversi cioè da quelli eterosessuali e legati ai ruoli di genere dominanti⁵.

OBBIETTIVO E STRUTTURA DEL REPORT

Il presente rapporto è stato redatto dall'equipe di ricerca composta da **Carlo Francesco Salmaso** e **Giuliana Sias**. L'azione di ricerca ed elaborazione dati è stata svolta in raccordo e confronto con i coordinatori del progetto, **Giuseppina Digiglio**, **Jacopo Fiorentino** e **Costantino Giordano**.

Oltre ad un report di ricerca, questo documento vuole essere uno strumento per operatori e operatrici sociali che vogliono riflettere e migliorare il proprio intervento destinato alle persone homeless LGBT, politici e *policy makers* che desiderino comprendere il contesto e orientare la propria azione di contrasto alla marginalità in modo tale da renderla maggiormente efficace, cittadini e cittadine che abbiano a cuore il benessere della propria comunità e vogliono approfondire il fenomeno della povertà da un punto di vista inedito.

Desideriamo che questo documento sia accessibile ad un pubblico molto ampio. Abbiamo pertanto concordato uno stile ibrido tra report di ricerca e manuale operativo. Speriamo veicoli messaggi e proposte supportati da evidenze di ricerca, senza risultare eccessivamente astratto.

Per questo motivo, all'interno dei capitoli che chiamano maggiormente in causa la relazione d'aiuto, proponiamo alcuni consigli rivolti a un'ideale operatrice/tore sociale che stia leggendo, con lo scopo di facilitare il passaggio dai risultati teorici della ricerca all'azione pratica sul campo. I consigli non sono pensati come regole da seguire, ma come proposte, appunto, consapevoli che scelte e responsabilità nell'intervento spettano in prima persona agli operatori, alle organizzazioni, ai servizi sociali, alla politica.

Il report è diviso in 6 parti:

1. Il sistema dei servizi: descriviamo brevemente gli attori presi in esame tra i servizi per il disagio adulto e quelli rivolti a persone LGBT.

⁴ ETHOS - European Typology on Homelessness and Housing Exclusion
⁵ Vedi Bertone C. (2009)

2. Visibilità e invisibilità Homeless LGBT: passiamo a tracciare i principali modelli culturali emersi che ostacolano la visibilità delle questioni LGBT, e individuiamo elementi per contrastarli.

3. Una storia: proponiamo un racconto in prima persona, scritto grazie ad un dialogo con un ragazzo gay che è stato homeless. Vorremmo permettesse di cogliere elementi conoscitivi, emozioni e vissuti che tendono a sfuggire a scritture di tipo più analitico.

4. I problemi: pur evidenziando come spesso un problema influisca su un altro, ovvero la loro interconnessione, individuiamo le principali aree di problemi specifiche per le persone homeless LGBT.

5. I bisogni: laddove alle problematiche è seguita l'espressione di un bisogno, riportiamo e analizziamo la tipologia del bisogno espressa.

6. Gli interventi: nell'ambito dei modelli di intervento, analizziamo le caratteristiche che sono apparse come maggiormente rilevanti nel permettere o ostacolare un'effettiva risposta alle problematiche e ai bisogni sopra riportati.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno donato tempo ed esperienza e le varie organizzazioni che hanno condiviso con noi i loro percorsi, rendendo possibile questa ricerca. Ringraziamo in particolare i volontari dell'Associazione Avvocato di strada Onlus e il sinodo Valdese per aver voluto impiegare energie e risorse nel tracciare "una strada diversa".

Grazie a Dany per la sensibilità, professionalità e l'esserci nel bisogno, Luca per il supporto, Irene, Alex e Alessandro per i consigli.

I ricercatori

Carlo Francesco Salmaso
Giuliana Sias

1. IL SISTEMA DEI SERVIZI

I servizi presenti sul territorio bolognese contattati per la ricerca sono i seguenti:

Il **Servizio Mobile di Sostegno** dell'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è attivo tre sere la settimana e offre sostegno e assistenza ai senzatetto tra la Stazione Centrale di Bologna e i luoghi più periferici della città. L'unità mobile è nata nel 1994 ed è uno strumento necessario per il monitoraggio costante delle presenze in strada.

Il **Servizio Sociale a Bassa Soglia** del Comune di Bologna è un servizio specialistico rivolto a persone senza dimora maggiorenni che si trovano in condizioni estreme di emarginazione e prive di punti di riferimento e di risorse, temporaneamente presenti sul territorio, e non residenti anagraficamente sotto le Due Torri. Al servizio accedono anche i cittadini che hanno la residenza fittizia in via Tuccella e quelli residenti nei Centri di accoglienza gestiti da Asp Città di Bologna. In particolare, il servizio si occupa di persone che conducono "vita di strada": persone senza dimora, che hanno una condizione di estrema povertà e/o con reti affettive e familiari disgregate.

Sportelli di ascolto Servizi dedicati all'emersione delle problematiche delle persone senza dimora, al fornire informazioni, all'intervento e alla messa in rete del problema. A volte direttamente collegati alle mense cittadine, altre alle unità di strada.

Dormitori Si tratta di strutture dedicate all'accoglienza residenziale (diurna e notturna) o semiresidenziale (notturna), aperte a uomini e donne in condizione di disagio sociale. Possono essere aperti tutto l'anno o solo in occasione del "piano freddo", possono accedere cittadini maggiorenni italiani o stranieri presenti sul territorio cittadino.

"Tutti a Casa" Progetto di Housing First dell'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus: si basa sull'assunto principale che la casa è un diritto umano primario, l'approccio punta dunque a superare l'esclusione abitativa dei senza dimora proponendo loro l'accesso ad alloggi affittati dall'organizzazione gestrice, senza passare necessariamente dai dormitori. Una volta in casa, viene svolto con le persone un percorso personale volto all'aumento del benessere.

Avvocato di strada è un'organizzazione di volontariato nata nel 2000 a Bologna con l'obiettivo della tutela legale gratuita e qualificata alle persone senza dimora. Attualmente è presente in 38 città italiane, ma nel capoluogo emiliano conserva la sede nazionale e il suo primo sportello, i cui avvocati sono stati intervistati per la presente ricerca. Sede: Via Malcontenti 3, 40121 Bologna. Tel: 051 227143. Email: info@avvocatodistrada.it. Web: www.avvocatodistrada.it

Il **Cassero - Arcigay** nasce a Bologna nel 1978 sull'esperienza nata negli anni precedenti dei movimenti di liberazione omosessuale. Nel giugno del 1982 riceve dal Comune di Bologna la sede di Porta Saragozza, primo caso in Italia di un'amministrazione

comunale che riconosce l'importanza e la progettualità di una realtà associativa gay e lesbica. Dal 2002 ha una nuova sede presso la Salara. Il Cassero si occupa di salute, cultura, diritti di gay e lesbiche, ha un'importante biblioteca tematica e fornisce servizi di tipo ricreativo. Sede legale: via Don Minzoni 18, 40121 Bologna. Tel: 0510957200. Web: www.cassero.it

Il **M.I.T., Movimento Identità Transessuale**, fondato nel 1982, è una ONLUS che difende e sostiene i diritti delle persone transessuali, travestiti, transgender e genderqueer. Dal 1994 il MIT, in accordo con il sistema sanitario e la Regione Emilia-Romagna, si è dotato del primo consultorio per la salute delle persone transessuali e transgender. Oggi il MIT fornisce alle persone transessuali assistenza e sostegno qualificato nel percorso di transizione. Sede: via Polese 22, 40122 Bologna. Tel: 051271666. Email: mit.segreteria@gmail.com. Web: www.mit-italia.it/

Plus è la prima organizzazione italiana di persone LGBT sieropositive. Sede: via Polese 15, 40122 Bologna. Email: info@plus-onlus.it. Web: www.plus-onlus.it/

MigraBò è un gruppo nato a Bologna nel 2012 da volontari e volontarie di diverse nazionalità con lo scopo di aiutare e assistere le persone immigrate LGBTQ provenienti da altri paesi, nel loro processo di integrazione in Italia e nel mondo LGBT. Tel: +39 347/5592301. Email: migrabolgbt@gmail.com. Web: migrabo.wordpress.com/

Dalle interviste emerge come attualmente sul territorio bolognese siano ben delineati i servizi-associazioni che operano con persone LGBT e quelli che operano con persone senza dimora. La tipologia dei servizi erogati spazia negli ambiti dell'assistenza legale, sanitaria, abitativa, lavorativa, relazionale.

Non è presente alcun servizio dedicato che offra o garantisca un supporto specifico a persone appartenenti a entrambe le categorie: senza dimora - LGBT, se non un piccolo progetto di *housing* del MIT, con bassissimo turnover.

I servizi con un target di intervento comune si conoscono, hanno spesso occasione di partecipare a incontri congiunti formali e informali (tavoli, consulta, eventi di informazione e formazione, pride...) e di collaborare. Diminuisce drasticamente la conoscenza e le occasioni di incontro tra servizi di target diverso, che spesso si concretizza solo nel momento in cui il bisogno specifico di un utente determina la necessità di cercare risposte fuori dal proprio ambito.

I servizi attivi genericamente nel campo della *homelessness*, infatti, hanno contattato diverse volte nel corso degli anni alcune associazioni impegnate specificamente nella difesa dei diritti ed erogazione di servizi per persone LGBT e viceversa. Queste collaborazioni non sono automatiche né regolate da protocolli di intervento, si attivano spesso sulla base di precedenti relazioni informali e hanno carattere transitorio, legato alla specificità del caso trattato.

Le risposte generate da queste collaborazioni sono prevalentemente di tipo emergenziale, fortemente connesse con lo specifico bisogno della persona, oppure riguardano un “passaggio di consegne”.

Un primo ostacolo a collaborazioni di maggior efficacia è l'assenza di un linguaggio comune di riferimento. Approfondiremo il tema nel capitolo 6. Qui ci limitiamo a constatare come per gli operatori sociali non è generalmente prevista una formazione sulle tematiche LGBT, così come gli operatori e i volontari delle associazioni LGBT non sono generalmente formati in materia di homelessness e servizi loro rivolti. Di conseguenza si fatica a condividere anche solo la visione di insieme delle problematiche e del campo dell'intervento.

Discorso in parte diverso per il MIT e per MigraBò, che dall'inizio della propria storia hanno frequenti connessioni con servizi sociali territoriali, organi nazionali e soggetti sparsi in tutta la nazione. La durata e la forza di queste connessioni coesiste con una scarsa o nulla conoscenza di altri servizi del territorio, che limita le possibilità di lavoro di rete.

La relazione attuale tra i due ambiti di intervento, quello con persone homeless e quello con persone LGBT, corrisponderebbe ad una realtà in cui le due categorie di portatori di bisogno raramente si intersecano e non risulterebbero quindi necessari interventi maggiormente strutturati.

Al contrario, le interviste delineano una situazione dove le persone homeless LGBT sono in chiaro aumento, facendo emergere negli operatori la necessità di creare nuove connessioni, di aumentare la frequenza di quelle già stabilite e di dare una struttura più chiara alla rete.

«È un tema che andrebbe affrontato, onestamente una rete tra associazioni aiuterebbe».

«Una rete di questo tipo sì, si può senz'altro fare anzi è auspicabile, però deve avere dietro un progetto concreto non chiacchiere, magari in termini di sussidiarietà orizzontale ma non si può pensare possa essere tutto in carico alle associazioni perché pur avendo le competenze non abbiamo i soldi».

Non senza difficoltà, il sistema bolognese appare dinamico e determinato a strutturare interventi di rete sempre più efficaci, non ultimo si può considerarne un esempio lo stesso progetto “Una strada diversa”.

2. VISIBILITÀ E INVISIBILITÀ HOMELESS LGBT

2.1 COME APPAIONO, O NON APPAIONO, LE PERSONE HOMELESS LGBT

Dalla ricerca emerge che gli utenti delle strutture di accoglienza raramente dichiarano il proprio orientamento sessuale LGB agli altri ospiti, mentre è più frequente che decidano di confidarsi con quegli operatori con i quali si trovano maggiormente a proprio agio o con i quali abbiano instaurato un rapporto di fiducia. Il rapporto degli utenti LGBT con l'espressione della propria sessualità viene definito:

«Poco equilibrato, nel senso che ho visto persone che esprimevano la loro sessualità in modo molto forte - quindi con battute e doppi sensi molto espliciti sia verso gli operatori che verso gli altri ospiti in un modo quasi aggressivo, ponendo continuamente al centro il tema - oppure negandola in maniera assoluta, dando addirittura giudizi molto pesanti sulle altre persone omosessuali».

«Le persone LGBT dichiarate, in dormitorio, erano sempre 'molto dichiarate'...te lo dicevano subito... magari con una battuta, creavano scompiglio e non facevano nulla per evitarlo».

I progetti di *housing*, le associazioni LGBT o quelle che offrono assistenza legale, al contrario, non associano alla visibilità LGBT una caratteristica dirimpente, pur contando nella propria esperienza alcune persone dichiarate.

Tutti gli operatori concordano nel segnalare come le persone LGBT dichiarate siano rare, rarissime:

«Se ti dovessi dire la percentuale sarebbe troppo bassa e non credibile, perché sarebbe 1 su tutti quelli che ho incontrato... ma non è credibile perché sarebbe addirittura minore della percentuale sulla popolazione in generale... quindi no, non sarebbe credibile, ti dovrei dire 1 su 100 ma non è possibile, no, è troppo basso...».

Eppure segnalano come il fenomeno sia più rilevante di quello che appare:

«Allora se io vado diciamo a cose dichiarate siamo ad un livello basso, abbastanza basso, se io vado a mia percezione oppure a cose che altri operatori oppure altre persone mi hanno detto secondo me arriviamo ad un 30%».

Semberebbe dunque influire molto la possibilità delle persone di scegliere se dichiarare (anche a se stessi) o meno il proprio orientamento sessuale¹.

La scelta legata all'esprimere o meno la propria identità sessuale appare invece in prima istanza negata alle persone trans che risultano essere visibili a prescindere dalle proprie dichiarazioni, in quanto **«portano sul proprio corpo i segni della propria esperienza»**.

Eppure la scelta tra visibilità e invisibilità coinvolge anche loro:

«Noi non sappiamo quante persone passano a miglior vita senza essersi vissuti l'esperienza trans, mica c'è qualcosa che ce lo testimonia... possiamo al massimo presumere. Noi qui al consultorio MIT abbiamo persone 18 anni e persone che hanno incominciato la transizione dopo i 60 anni. Ad esempio una signora ha tappato, ha tappato, ha compresso per una vita. Poi quando è morta la moglie ha avuto un input a viverci la sua storia».

Per dare un'idea della complessità della situazione: nell'esperienza pluriennale dell'operatrice del Servizio Mobile di Sostegno non si è mai ricevuta una richiesta d'aiuto esplicita da parte di persone homeless LGB, mentre sempre negli ultimi anni è cresciuto sensibilmente il numero di persone lesbiche, gay e trans senza dimora che si sono rivolte al Cassero-Arcigay, (d'ora in poi "Cassero").

A fronte dell'esistenza di persone homeless LGBT e presumibilmente di loro bisogni, perché questi fanno fatica a entrare in contatto con gli operatori? Quali sono i modelli culturali che rinforzano l'invisibilità delle problematiche LGBT?

Nel corso della ricerca abbiamo individuato sette possibili modelli di invisibilità LGBT, che presentiamo:

- Non definirsi, la negazione
- L'errore di messa a fuoco
- La privacy
- La domanda perfetta
- L'incastro nelle soluzioni
- L'emergenza
- Il contesto immutabile

¹ Non la scelta del proprio orientamento sessuale, che al contrario è assodato essere una caratteristica della persona indipendente dalla propria volontà.

KEY POINTS

- Esistono persone Homeless LGBT, anche se possono scegliere di non mostrarsi.
- La visibilità delle persone LGBT dipende anche dai contesti.
- Quando viene dichiarata pubblicamente all'interno dei dormitori, l'identità omosessuale assume tratti molto marcati, non così negli altri servizi.
- Le persone homeless LGBT scelgono più spesso di confidarsi con gli operatori che dichiarare pubblicamente la propria identità sessuale.

2.2 IL NON DEFINIRSI, LA NEGAZIONE

Sono diversi i casi in cui, secondo gli operatori, ci sono o potrebbero esserci persone LGBT che **«negano il proprio orientamento sessuale perché non lo accettano»**. Ad esempio, spiegano due operatori di diversi servizi:

«Ci sono stati vari ragazzi che noi abbiamo pensato potessero essere omosessuali però loro hanno sempre negato in maniera assoluta e in modo molto forte».

«La cosa che ci tengo a dire è che fuori lui ha poi iniziato ad accettare questo suo orientamento, aveva anche una relazione... mentre all'interno del dormitorio era un continuo dimostrare il non reale per poter essere accettato da quel contesto».

Sempre all'interno di un dormitorio, alla denuncia da parte di uno degli ospiti dichiaratamente omosessuale di tentati approcci da parte di altri utenti, questi ultimi rispondevano:

«No, ma quando mai, questo se l'è inventato, figurati se gli ho chiesto di andare in bagno».

La negazione riguarda sia i comportamenti sessuali che l'identità sessuale, con aspetti diversi. Se la propria identità è una costruzione intangibile, i comportamenti sono fatti che possono essere visibili indipendentemente dalla propria volontà. Nel caso emerga un comportamento, nell'esperienza degli operatori, è comunque possibile negare l'identità. Nelle interviste emerge la storia di un utente dichiaratamente etero all'interno di un appartamento di *housing first* sorpreso dagli inquilini a fare sesso con un altro uomo. La persona non nega di aver avuto un rapporto omosessuale, anche se continua a definirsi eterosessuale:

«Lui ci teneva a sottolineare che non era una sua usanza andare con gli

visibilità e invisibilità homeless LGBT / #unastradadiversa

uomini, ripeteva “io non vado con gli uomini normalmente, è perché è capitato, una cosa che è successa, un fatto che è successo, ma io sono eterosessuale, io ho una moglie”, e quindi ci teneva a farci capire che la sua identità era quella di una persona eterosessuale».

Una conferma dell'esistenza di questi due ambiti distinti proviene da un'esperienza registrata da un operatore del Cassero:

«L'altra sera è arrivato un signore che parlando con un ragazzo ha detto “lo faccio sesso con gli uomini ma non sono come voi” e questo è proprio una definizione abbastanza standard che ci arriva dalle persone che arrivano dai Paesi musulmani».

Un ragazzo arabo intervistato collega la scelta di non definirsi LGBT con il diverso valore riconosciuto alla parola “gay” nella sua cultura. Spiega:

«Ad un musulmano non puoi dire che è gay, non puoi usare questa parola, non dirgli che è gay, omosessuale, frocio, non dirglielo. Se lui crede di essere eterosessuale ma poi è attratto anche da altri maschi faglielo dire, fagli dire ciò che vuole, non etichettarlo. Tu devi pensare con i suoi termini, non con i tuoi. Ricchione per te significa un'offesa ma puoi intenderlo anche in maniera scherzosa, per un arabo “gay” è solo dispregiativo».

Il discorso sulla non definizione/negazione risulta peraltro legato al diverso grado di sanzionabilità tra comportamenti e identità: un utente dichiara che *«Tra i nord africani si può essere gay solo se non lo si manifesta».* Ancora: *«Perché per loro [riferendosi alla comunità di origine] essere gay significa essere meno degli altri, nessuno ti può dare un aiuto se sei così, è contro la religione quindi dovresti ammazzarti piuttosto che vivere in questo modo».*

Un discorso simile avviene per le persone trans: riferendosi alla condizione vissuta da persone che per lunghi tratti della vita negano la propria identità, l'operatrice del MIT spiega:

«Il “congelamento” riguarda diverse persone perché non c'è un momento o un'età in cui viene fuori l'esperienza trans, cioè è qualcosa che si sente e sta lì, qualcosa che in certi momenti si riesce a domare, chetare, in certi momenti invece ruggisce e si sveglia, si ha bisogno di essere se stessi».

«Il tutto è legato al contesto, cioè le persone che vivono in contesti difficili e ostili è chiaro che reprimano. Persone che magari preferiscono sposarsi perché è la via più tranquilla per l'esterno anche se meno per se stessi».

Interrogare non solo le persone, ma anche il contesto, dunque, appare necessario se si vuole comprendere e intervenire sulle problematiche delle persone LGBT.

KEY POINTS

- Una persona può avere comportamenti omosessuali senza volersi definire tale.
- Definire LGBT una persona sulla base dei comportamenti può farla sentire etichettata.
- Una persona può reprimere una parte di sé, sentendo di non essere se stessa.
- A seconda delle caratteristiche dei contesti, una persona può scegliere o meno di fare coming out.

TIPS

- Poni domande riguardo i comportamenti, più che l'identità.
- Rassicura la persona facendole capire che non hai intenzione di imporle categorie che non le appartengono.
- Legittima l'esistenza di comportamenti LGBT anche se diversi dall'identità dichiarata, ad esempio: "si può frequentare il Cassero anche senza essere gay", "si può fare sesso con altre donne anche senza essere lesbica".
- Chiarisci che per te essere LGBT non significa valere meno degli altri.

2.3 L'ERRORE DI MESSA A FUOCO: LA GENERALIZZAZIONE E LA RIDUZIONE ALLA DIMENSIONE PERSONALE

L'invisibilità può dipendere dal volersi nascondere o dal non venire percepiti. Negli interventi con persone homeless che rientrano nel modello dell'"errore di messa a fuoco" la specificità delle persone LGBT non viene percepita dagli operatori perché il focus dell'intervento è posto su altri piani.

Un primo piano possibile è il "troppo lontano", quello di carattere generale: un quadro considerato estremamente problematico a prescindere dall'identità sessuale.

«Si tratta di un luogo difficile, che tu sia omosessuale o etero».

«La percezione di difficoltà nell'affrontare l'attuale situazione economica e lavorativa mi arriva da parte di tutti gli utenti».

«Sono problemi tipici di un po' tutte le minoranze all'interno del mondo dei senza dimora».

Dal lato opposto, il “troppo vicino”: approcci che considerino esclusivamente la prospettiva del vissuto individuale, per cui astrarre delle caratteristiche comuni diventa impossibile:

«A noi che tu sia etero o omo non interessa... guardiamo la persona, quello che porta».

Può esserci anche un rimpallarsi tra i due piani, individuale e generale, senza mai arrivare a cogliere delle specificità legate alla cultura del gruppo:

«Al massimo la sessualità costituisce un problema in più: cioè come se mi dici “Essere musulmano può essere un problema?” oppure “Essere africano può essere un problema?”, non lo so. Può essere che in quella situazione che è molto complessa si tratti di un elemento che crea un ulteriore malessere. Cioè l’omosessualità è una caratteristica che in una situazione complessa può anche diventare un elemento che crea marginalità, ma come l’essere donna, essere napoletano o l’aver 60 anni».

Entrambi gli approcci ignorano la dimensione intermedia di “alcuni” e le connessioni tra i vissuti personali e le dinamiche del gruppo.

In particolar modo nel caso dello stigma, che riguarda appunto solo “alcuni” membri della comunità, entrambi gli approcci risultano errati nel mettere a fuoco le problematiche specifiche: nel primo caso lo stigma sarà invisibile perchè non tutti sono stigmatizzati, nel secondo se ne vedranno esclusivamente gli effetti di gruppo negativi sulla singola persona, senza poter interrogare e intervenire sulla norma condivisa che lo genera.

KEY POINT

- La distanza da cui si guarda il problema può farlo apparire o scomparire.

TIPS

- Per mettere a fuoco le problematiche LGBT prova a pensare anche ai problemi che può avere solo qualcuno.
- Nel ricercare le cause del malessere, guarda alla persona e al suo contesto: chiediti se ci sono stereotipi o convinzioni diffuse che possono fare stare male solo alcune persone del gruppo e tutte quelle persone.

2.4 LA PRIVACY

Un altro modello legato al punto di vista degli operatori che porta alla non percezione delle tematiche LGBT è quello della privacy. In quest'ottica la sfera sessuale e affettiva appartiene ad un ambito talmente personale e intimo che non dovrebbe rientrare tra i contesti di intervento.

«Con chi non si apre non possiamo fare niente perché c'è anche una questione di privacy, non sono un tuo amico».

Oppure:

«Trovo sano che le preferenze sessuali di una persona che deve essere inserita in appartamento non vengano riportate nella scheda di ingresso. È una cosa che mi ha sempre fatto arrabbiare perché io non dico che preferenze sessuali ho a nessuno, nel senso che non devo dirle, non sono obbligata, e quindi mi fa un po' arrabbiare il fatto che debba essere detto, debba essere spiegato ai Servizi Sociali da parte degli utenti».

Il desiderio di non voler "entrare per forza" all'interno della sfera intima di una persona si confonde in questo modello con la pratica del non entrarci affatto. Il pericolo insito è che la riservatezza possa affermare un tabù sull'affettività e sulla sessualità, complicando di fatto l'emersione di problematiche e bisogni presenti in questi ambiti perché percepiti "non pertinenti".

«Mi viene in mente un mio utente che ho visto spesso nel corso dei mesi della primavera, che è abbastanza chiaro e palese però non è obbligatorio che se ne parli, nel senso ai fini del nostro rapporto non... cioè se lui non me lo dice io non glielo chiedo perché tanto non è rilevante, è una cosa sua che riguarda la sua sfera personale quindi di sicuro non apro l'argomento».

Può rafforzare questo modello la difficoltà da parte degli operatori nella gestione delle proprie emozioni all'interno della relazione, la percezione del pericolo di venire pesantemente influenzati e di empatizzare con la sofferenza, soffrendo a propria volta.

Eppure, come vedremo², molti dei bisogni delle persone LGBT riguardano direttamente la sfera emotiva. In particolare, il mancato coming out degli utenti non ha a che vedere con la necessità di difendere il proprio diritto alla privacy, ma con vissuti emotivi molto più complessi, come spiega bene questo ragazzo straniero, gay, senza dimora:

«Io non dicevo a nessuno di stare male e non aprendomi al mondo esterno non davo possibilità di farmi aiutare. Lo stesso vale per gli altri stranieri che conosco: ognuno pensa "se io mi apro vengo inculato perché vince la legge della sopravvivenza, perché potrei essere derubato, e se fosse uno della questura?, e se poi finisco in carcere, come faccio a fidarmi?". Io non ho bisogno, non chiedo, sono troppo orgoglioso, forse il nostro è un complesso di inferiorità».

² Vedi capitolo 5

KEY POINTS

- Parlare di sessualità non viola la privacy degli utenti.
- L'emersione di alcune problematiche avviene attraverso la comunicazione della sfera emotiva.

TIPS

- Rendi chiaro che potete parlare di tutte le problematiche, anche legate alla sessualità e alle emozioni.
- Utilizza le tue emozioni come informazioni utili nella relazione d'aiuto.
- Sdogana il discorso sulle emozioni partendo dall'esprimere i tuoi sentiti rispetto all'altro: "io sento imbarazzo, vergogna, un desiderio etc...".

2.5 LA DOMANDA PERFETTA: SE NON È DETTO, NON ESISTE

In questo modello l'esistenza della problematica è subordinata alla capacità della persona di esserne cosciente e di esprimerla. Dalle interviste emergono però forti difficoltà da parte degli utenti LGBT nel chiarirsi rispetto la propria identità sessuale, nel pensare e definire le proprie emozioni, paure e desideri, nel comunicarli come elementi problematici connessi alla loro condizione di senza dimora.

Nella relazione con gli operatori, questa difficoltà di esplicitazione appare più volte come condanna alla perenne invisibilità:

«Se le persone non pongono la propria sessualità come un problema, vuol dire che non c'è un problema».

È come dire che il fatto che un utente non chieda aiuto significhi che non abbia bisogno di aiuto. Un avvocato spiega ad esempio che alla ragazza lesbica che seguiva non è mai stato proposto di mettersi in contatto con le associazioni LGBT presenti sul territorio **«perché non lo ha mai chiesto»**. Altrove un'operatrice del servizio mobile ammette le proprie difficoltà nel modo di cogliere

«richieste di aiuto magari non esplicite però implicite o anche semplicemente di riuscire a vedere i problemi».

A questo proposito risulta particolarmente interessante la testimonianza fornita da un operatore del Cassero:

«Il sistema di intervento nasce solo quando si vede un problema, solo allora si crea una risposta strutturale, ma nel caso delle persone LGBT homeless non solo non esiste un sistema di risposte ma nelle persone c'è a malapena una percezione del problema».

Mancando il coming out - nonostante esista una sorta di codice comune di riconoscibilità per cui gli operatori si definiscono capaci di compiere interpretazioni e farsi un'idea (**«È una cosa che a pelle puoi sentire, anche se non puoi esserne certo»**) - la questione LGBT rimane invisibile:

«Ci sono casi in cui io ho la convinzione assoluta perché mi sembrava una cosa palese però non se n'è mai parlato in termini espliciti e quindi non posso esserne certa al cento per cento».

A meno che, dunque, la richiesta d'aiuto non provenga in maniera netta dall'utente, nel modello della domanda perfetta l'operatore opta per il non intervento, quando non addirittura per la rimozione della problematica.

L'esperienza delle associazioni LGBT tuttavia dimostra che il percorso che conduce al coming out e alla consapevolezza di sé è generalmente molto lungo e complesso. L'operatore del Cassero afferma:

«Molto spesso arrivano in prima persona senza passare da altri servizi e lo fanno con un percorso che non è immediatamente la richiesta di aiuto ma è il cercare un rifugio, rifugio non inteso come un luogo dove dormire o dove stare ma rifugio in termini di una comunità che li accoglie. Poi piano piano quando acquisiscono forza e empowerment in questo contesto arrivano in una maniera privata, personale, a fare coming out rispetto alla propria condizione e a chiedere anche aiuto. Però non si tratta di un passaggio automatico, è un passaggio graduale».

Agire solo in risposta a richieste d'aiuto esplicite e consapevoli significa pertanto ignorare i primi bisogni di una persona LGBT, lasciandola sola in una situazione di particolare fragilità.

KEY POINTS

- Il malessere esiste, non sempre è esplicitato.
- Le persone homeless LGBT possono stare male senza saper dire perché, o di cosa abbiano esattamente bisogno.
- Il percorso che conduce al coming out può essere molto lungo e complesso.

TIPS

- Datti come scopo dell'intervento facilitare l'emersione del problema, non solo ascoltarlo.
- Se pensi sia importante, non lasciare perdere del tutto di fronte a una risposta negativa (specie a una domanda sull'identità), ma esplora altri aspetti (comportamenti, emozioni) o lavora sul contesto per favorire l'apertura personale.
- Indaga con la persona paure, stereotipi e categorie legate alle tematiche LGBT.
- Facilita la conoscenza dell'utente con persone LGBT, forniscile occasioni per pensare e pensarsi.

2.6 L'INCASTRO NELLE SOLUZIONI: CERCO SOLO DOVE SO GIÀ CHE POSSO RISOLVERE

Altro elemento di invisibilità può essere costituito dalla rimozione dei problemi non attinenti alle soluzioni possedute dall'operatore:

«Ai fini della mia relazione con lui, degli interventi che io posso eventualmente attivare per lui, il fatto che lui sia omosessuale o meno non ci sposta di niente».

«Nel momento in cui tu accedi hai, cioè ti viene offerto un pacchetto standard, quello è: posto letto e se ti va bene borsa lavoro pubblica. Quindi tu arrivi e non è che tu dici c'è questo, c'è questo, c'è questo, c'è questo, cosa è più congeniale alla tua persona, alle tue esigenze, ai tuoi bisogni? No, cioè, allora: tu hai bisogno di un qualcosa che non è prettamente legato al posto letto, fatti tuoi tu ti becchi il posto letto!».

In questo modello l'operatore percepisce di non essere in possesso di soluzioni o strumenti utili e decide di non far emergere un problema per il quale non ha risposte. Il rischio è che si vedano, e vengano portate all'attenzione dell'operatore, solo le problematiche per cui si ha già una soluzione, trascurando i bisogni emergenti nella società.

KEY POINT

- Partire dalle soluzioni ostacola la visione complessiva dei problemi.

TIPS

- Sii creativo!
- Metti il focus sulla persona, sui contesti specifici e sull'empowerment, non su quello che sai già di poterle offrire.
- Lasciati sorprendere dall'intervento che potrai strutturare.

2.7 L'EMERGENZA

In questo modello l'emergenza rende invisibile qualsiasi altro tipo di problematica. Più volte gli operatori riferiscono di possibili problematiche LGBT che vengono accantonate poiché le azioni sono tese ad individuare soluzioni a problemi ritenuti più urgenti:

«Abbiamo visto questa signora trans arrivare in dormitorio e ci siamo subito attivati per trovarle un posto più sicuro. Alla fine, quello stesso giorno le è stato offerto un posto in un dormitorio più tranquillo... Non so poi dove sia ora...»

«L'omosessualità è una parte di lui ma non è quella nella quale ci siamo concentrati di più perché lui aveva altri tipi di problemi più seri».

Dove con "seri" generalmente ci si riferisce a patologie psichiatriche oppure all'assenza di un punto di riferimento abitativo. La causa della condizione di senza dimora non viene presa in considerazione come ambito d'intervento, tantomeno viene ricondotta all'orientamento sessuale dell'utente anche quando l'utente ha subito un allontanamento familiare e quindi la perdita della casa a seguito del proprio coming out:

«La mia cliente diventata maggiorenne ha dichiarato ai genitori la propria omosessualità, una dichiarazione che ha peggiorato in maniera decisa e completa i rapporti familiari per cui alla fine è dovuta andare via di casa. Ma nel suo caso specifico l'orientamento sessuale è parte del problema, tra i fattori determinanti c'è anche questo, ma il punto fondamentale è che si trova fuori casa senza una lira».

Se da un lato la fragilità della condizione di senza dimora richiede soluzioni immediate, dall'altro la rimozione delle cause, tra cui la specificità LGBT, contribuisce a mantenere invisibile la problematica in termini generali e attiva un pericoloso circolo vizioso: se come causa scatenante della condizione di senzatekto viene sempre e comunque identificata l'assenza di una dimora, gli interventi continueranno all'infinito a concentrarsi sull'*homelessness* e non andranno mai ad indagare, e risolvere, altri aspetti fondamentali della marginalità vissuta dall'utente.

KEY POINT

- Gli interventi emergenziali sono utili, ma vincolano la percezione del problema e le soluzioni in un ambito molto stretto.

TIPS

- Una volta messa in sicurezza la persona, amplia la ricerca delle cause e dei possibili interventi.
- Chiediti se il problema che hai di fronte è di natura emergenziale o strutturale e trova soluzioni coerenti.

2.8 IL CONTESTO IMMUTABILE - LA SCELTA OBBLIGATA TRA RELAZIONI E IDENTITÀ

In questo modello l'invisibilità viene ricondotta a un contesto "esterno" considerato fisso e immutabile:

«In alcuni casi è proprio difficile intervenire perché anche se c'è un servizio che ti dà una mano, uno psicologo che puoi vedere, la possibilità di operatori che ti aiutano a denunciare, però poi la donna o in questo caso il ragazzo, si trovano a vivere tutti i giorni in un ambiente in cui comunque sono vulnerabili».

«Penso ad esempio all'est europeo o ai maghrebini che hanno rapporti sessuali fra maschi però in maniera sempre abbastanza nascosta, perché con ogni probabilità se venissero fuori sarebbero isolati dalla loro comunità. Per questo verrebbe poi anche fuori il tema della casa, sono temi tutti collegati, non è facile far emergere un certo tipo di sommerso che prevede possibilità concreta di affrontare discriminazione, l'isolamento rispetto alla propria comunità. Se sei italiano bene o male ti puoi circondare di una rete, se sei straniero in un paese straniero hai comunque la tua comunità e se ti cacciano anche quelli ci pensi due volte».

La persona si trova schiacciata nella scelta lacerante tra il perdere le proprie relazioni familiari-affettive e il «non essere se stessi» riportato dall'operatrice del MIT.

La fissità del contesto viene ricondotta di volta in volta alla «bassa scolarizzazione» o all'appartenenza a «culture diverse», «religioni che condannano l'omosessualità» variabili così macro da essere fuori dalla portata dell'intervento dell'operatore. In questo modello le condizioni negative di contesto sono sempre non negoziabili e quindi non superabili, le possibilità di intervento della persona e dell'operatore nulle.

La pericolosità risiede nella negazione a priori della possibilità di lavoro sul contesto, che al contrario emerge in più punti della ricerca come uno degli strumenti più efficaci di “visibilizzazione” delle persone LGBT³.

KEY POINTS

- Il contesto a volte viene percepito come dato e immutabile, pur non essendo affatto così.
- Si possono creare micro-contesti, come ad esempio associazioni LGBT o gruppi informali, in cui alcune persone possono sentirsi a proprio agio e ricavarne empowerment.
- Può essere percepita una scelta obbligata tra relazioni affettive e identità sessuale.

TIPS

- Ricorda che le persone possono sempre crearsi diversi contesti (micro-contesti) e appartenenze.
- Passa il messaggio che, di fronte a un doppio vincolo non è necessario scegliere subito. C'è tempo per esplorare, ragionarci su e acquisire sicurezza.
- Passa il messaggio che il coming out può essere un percorso difficile, ma tante persone lo hanno già intrapreso positivamente.

2.9 CONCLUSIONI

Dalle interviste emergono visioni del fenomeno contrastanti, che evidenziano come la percezione del problema sia ostacolata da più modi di pensare inadeguati a coglierlo nella sua complessità.

Eppure, persone LGBT homeless non solo esistono e rappresentano una categoria definita da particolari bisogni, ma come abbiamo detto appaiono in netto aumento. Nonostante i numerosi modelli di invisibilità, infatti, operatori e associazioni sono concordi nell'attribuire al fenomeno un segno positivo in termini di crescita.

Da una parte, dunque, quella che gli operatori definiscono una “zona grigia”, ovvero il sommerso come ostacolo alla lettura, alla comprensione e all'intervento - dalla mancata percezione da parte degli operatori alla difficoltà nel formulare richieste d'aiuto da parte degli utenti - dall'altra la visibilità, che incappa nello stigma e innalza il rischio di essere vittime di violenza, anche solo simbolica, non meno dolorosa. Due facce di una stessa medaglia perché entrambe, per un verso oppure per l'altro, contribuiscono a creare sacche di ulteriore pericolosa marginalità all'interno della marginalità.

³ Vedi pagine 39, 43, 45.

3. UNA STORIA

Questa storia è stata raccolta nell'ottobre 2014 attraverso più interviste con un ragazzo gay con un passato di homelessness. È stata scritta modificando alcuni elementi personali, in modo da non rendere riconoscibile il protagonista, sottoposta e approvata dal ragazzo. La proponiamo con l'intento di permettere di cogliere elementi conoscitivi, emozioni, vissuti che tendono a sfuggire a scritture di tipo più analitico.

Ho 27 anni, sono marocchino. In Italia da 6 anni, studio all'istituto tecnico, al corso serale e faccio il meccanico in un'officina. L'omosessualità per me è solo un termine, una sorta di simbolo, utilizzato in Occidente per identificare le persone che sono diverse, cioè le persone che hanno preferenze sessuali fuori dalla norma dell'eterosessualità. È una categorizzazione che serve solo per farsi capire ma nel mio paese di origine non si usa questo termine. Esiste in francese ma non in arabo. Se dovessi dire in arabo che sono gay non saprei come dirlo, non saprei come identificarmi in arabo. Sono semplicemente io, sono solo l'insieme delle mie esperienze e tra le cose che sono c'è che mi piacciono gli uomini.

A vent'anni avevo già terminato l'Università in Marocco e per questo motivo avevo vinto una borsa di studio da spendere in Italia.

Una volta arrivato, però, ho scoperto che il test di ingresso per essere ammesso poteva essere sostenuto solo in italiano, che io ancora non conoscevo. Ho perso la borsa, non avevo contatti, non sapevo a chi rivolgermi, mi sono ritrovato per strada senza poter chiedere aiuto a nessuno.

Perché non sono tornato? Se tu macchi il tuo percorso è come se mancassi di rispetto alla tua famiglia, e tutta la famiglia ne paga il prezzo dentro la comunità. Quando ho perso la borsa di studio mi vergognavo a tornare giù senza aver ottenuto e realizzato niente. I miei genitori mi dicevano «non tornare, fatti un futuro in Europa», così io ho iniziato ad allontanarmi da loro perché non riuscivano a capire come stessi qui, quanto per me fosse difficile. Non capivano che l'Europa non era quel sogno che avevamo sempre immaginato, perciò non avrebbero nemmeno potuto capire le mie pene e brighe e mi avrebbero considerato un incapace se mi fossi aperto con loro.

Appena arrivato presi una camera in affitto ma dopo qualche mese, svanita la possibilità di studiare, mi trasferii da un amico, anche lui marocchino studente universitario, in attesa di trovare un lavoro e potermi quindi permettere una casa. Dopo qualche mese tuttavia la persona che mi ospitava iniziò a farmi percepire di essere di troppo. Era scocciato della mia presenza ma io non conoscevo altri e per me era molto complicato instaurare rapporti con altre persone. Essendo in difficoltà decisi infine di recarmi alla moschea per parlare con l'imam e chiedergli sostegno ma lui rispose solo «vai su internet, cerca tra gli annunci di lavoro come fanno tutti».

Nella mia vita avevo sempre alternato ragazzi e ragazze. In quel momento di grande fragilità conobbi un ragazzo italiano su un sito, una chat, che incontrai quella sera stessa perché scoprimmo di abitare nello stesso quartiere. Non ho mai avuto il coraggio di raccontargli la mia situazione perché avevo paura che mi giudicasse. Trascorrevo la notte da lui, poi durante il giorno stavo con altri ragazzi arabi ai quali non parlavo di questa relazione. Sapevo perfettamente che non avrebbero capito: una volta dissi a loro che ero stato al Cassero, hanno cambiato faccia, solo dopo mi sono accorto di aver fatto una gaffe. Con loro non avevo mai aperto il discorso, ho sempre fatto finta di essere semplicemente etero.

Dopo circa un anno in cui sono riuscito bene o male a barcamenarmi, litigai con l'amico che mi ospitava e mi sono trasferito a dormire sotto i tavoli di un bar all'aperto, chiuso di sera nel periodo invernale. Il proprietario era arabo, pensavo che se mi avesse detto qualcosa avrei saputo come spiegargli perché ero lì. Mangiavo e dormivo da quello che nel frattempo era diventato il mio ragazzo, lui faceva i turni di sera, io facevo finta di avere una casa nella quale tornare la mattina.

Lo aspettavo per mangiare senza aver mangiato tutto il giorno, ma mangiavo lentamente per non farmi scoprire. Ad un certo punto però anche i miei amici arabi si accorsero che giravo sempre con il mio zainetto, che in sostanza conteneva tutta la mia vita, così gli spiegai che non avevo un posto nel quale stare e mi invitarono a stare per qualche tempo da loro. Per non pesare su nessuno stavo un paio di notti da uno, una settimana da un altro, e quando avevo finito il giro fingevo di essere ospite da un altro ancora e tornavo ad accamparmi sotto i tavoli del bar.

Alla fine si libera un posto in uno degli appartamenti in cui vivevano questi amici che mi chiedono se ho voglia di prenderlo. Io rispondo che non ho soldi per poter pagare un affitto ma loro replicano che non occorre, serve solo che io faccia delle cose, delle consegne. Lì dovevo fare una scelta: o tornare sotto quei tavoli, con quel freddo, oppure lavorare per questi ragazzi e nel frattempo cercare un altro impiego e un'altra sistemazione. Il mio ragazzo era all'oscuro di tutto ciò, perché se avesse saputo magari mi avrebbe detto "eccone un altro che vuole farsi la bella vita spacciando droga" e lo avrei perso. Poco dopo vengo arrestato e trascorro un anno in carcere, nel corso del quale scrivo delle lunghe lettere al mio fidanzato nelle quali finalmente racconto tutto e mi scopro per quello che sono. Con la distanza la storia non può più andare così ci lasciamo. Grazie all'esperienza dietro le sbarre riesco a riprendere gli studi, mi iscrivo all'Università e quando esco trovo riparo in uno studentato di preti, dove mi offrono una camera in affitto. Rivedo la persona che amo e decidiamo di ricominciare daccapo. Sto bene, ho un lavoro, ma mi rimane il terrore di non riuscire a pagare l'affitto. In questo senso, l'homelessness non ha a che vedere solo con chi non ha una casa ma anche con chi ha paura di perdere la propria dimora, penso sia così. Anche se dove stavo avevo tutte le sicurezze del mondo, c'ero ancora dentro, mi rimaneva la paura di perdere di nuovo tutto e così facevo diversi lavori assieme, ad esempio volantinaggio la mattina, le consegne a domicilio la sera. In questo modo ho conosciuto diverse persone gay, tante straniere, che per mantenersi fanno marchette perché sono state allontanate dalle loro famiglie e quello è l'unico modo per sopravvivere.

4. I PROBLEMI

Di seguito presentiamo le principali problematiche attinenti alla specificità LGBT emerse nel corso della ricerca. Lunghi dall'essere esaustiva, questa trattazione vuole essere un punto di partenza per permettere una visione più approfondita, indicando delle aree a cui l'operatore può rivolgere l'attenzione e in cui può collocare il proprio intervento. Il lavoro e la salute, emersi sia come problematiche che come bisogni, sono stati inseriti all'interno del capitolo successivo.

Nessuno dei punti della lista è da intendersi come un compartimento stagno a sé stante, ma presenta profonde connessioni con gli altri. È utile tenere presente, quindi, che gli interventi che si vorranno intraprendere risulteranno tanto più efficaci quanto più saranno in grado di coinvolgere le diverse aree.

4.1 IL COMING OUT

«Ci sono molti adulti che sono in ritardo, persone che solo con molta lentezza riescono ad arrivare al percorso del coming out e quindi quel percorso li fa uscire da contesti precedenti che potevano essere ad esempio matrimoni eterosessuali».

«Il coming out è stato causa di emarginazione, di rigetto».

La difficoltà nel compiere il proprio percorso di coming out è un dato molto consistente sia per persone italiane che straniere, con la netta sensazione tra gli operatori di una maggiore problematicità per queste ultime. Il percorso del coming out inizia da se stessi: l'accettazione del dirsi lesbica, gay, bisessuale, trans. Una volta definita la propria identità, questa può poi essere detta a qualcuno, tenuta nascosta ad altri, essere ridefinita... in un percorso con molte forme di espressione che può non arrivare mai alla piena visibilità.

L'assenza del coming out complica di molto il quadro perché rende invisibili i problemi che le persone homeless LGBT si trovano ad affrontare. La volontà di soddisfare bisogni di incontro, confronto, sessuali e affettivi, unita alla volontà di non dichiararsi, può generare nelle persone una scissione tra piani della propria esistenza.

Una doppia vita, interiore/esteriore o diversa a seconda dei contesti, che, come abbiamo detto⁴, è anche manifestazione di un doppio vincolo: se parlo (si viene a sapere) nella mia comunità della mia identità sessuale verrò allontanato / se nascondo la mia identità sessuale non potrò mai essere libero di sentirmi pienamente me stesso e di soddisfare i miei bisogni.

⁴ Vedi pag 27.

In questo ambito una fascia di popolazione LGBT percepita come particolarmente fragile risulta essere quella degli over 50, ovvero quelle persone che hanno formato la propria sessualità prima della rivoluzione sessuale:

«Queste persone hanno un rapporto con determinate categorie molto diverso rispetto a quello che abbiamo noi. E un pudore, rispetto a certi temi, che porta spesso ad essere le prime vittime della propria omofobia».

La problematica del coming out è strettamente connessa alle categorie con cui si concepisce l'omo/transessualità, categorie provenienti da quella stessa cultura in cui si genera la stigmatizzazione.

4.2 LA FRATTURA FAMILIARE

«Non era più tollerabile la sua presenza in famiglia».

«Ci hanno confidato la difficoltà che hanno incontrato nel dichiarare il loro orientamento sessuale visto il rifiuto radicale espresso dalle rispettive famiglie».

«Il fatto di essere transessuali li ha fatti proprio ripudiare dai familiari che non volevano più avere niente a che fare con loro».

Il tema dell'identità di genere e quello dell'orientamento sessuale possono essere ancora difficili da affrontare per molte persone, di conseguenza il coming out può creare profonde fratture nelle famiglie.

Preferiamo il termine frattura ad "allontanamento" perché il concetto non si esaurisce nella dimensione del distacco, ma ha a che vedere con l'imperativo dello "stare assieme", col sentirsi parte radicata di un nucleo primario, ormai rotto.

Il rifiuto da parte delle famiglie genera almeno due tipi di problematiche su piani molto differenti eppure interconnessi: da una parte il trauma dell'allontanamento, dall'altra la mancata autosufficienza da un punto di vista materiale-economico. Se in questo secondo caso è possibile agire per vie legali avanzando una richiesta di mantenimento (che può comunque venire rifiutata dai familiari, obbligando ad un ricorso al giudice dall'esito non scontato) nel primo caso il problema risulta avere a che fare con il proprio ruolo di figlia, marito, nipote ed è quindi collegato in modo molto forte alla sfera identitaria della persona.

L'interconnessione dei piani emerge non solo al momento del coming out, ma orienta anche le risposte fornite sull'uno o sull'altro ambito:

«Il problema è che lui ha un rapporto molto complicato con la sua famiglia quindi ci sono certi giorni in cui vuole, certi altri in cui no, non vuole insistere, quindi abbiamo tentato con una lettera di messa in mora ma a questo punto era necessario fare il passo successivo, ovvero causa... mille ripensamenti, comunque è una persona estremamente fragile».

Emerge come, più che motivazioni di ambito strettamente legale, a rendere insicura la persona circa la migliore soluzione da adottare sia proprio il piano delle relazioni e dei ruoli familiari, evidenziando una possibile e significativa area d'intervento nella mediazione familiare.

4.3 L'ALLONTANAMENTO SOCIALE

«Con ogni probabilità se venissero fuori sarebbero isolati dalla loro comunità».

«Una persona LGBT che non ha una casa subisce una doppia discriminazione sociale perché oltre ad avere un quadro problematico ha anche un allontanamento sociale dovuto all'identità di genere».

«Non sono fisicamente allontanato ma magari mi allontanano io, mi spiego?».

Tra le problematiche legate alla situazione di senza dimora LGBT c'è quella dell'allontanamento sociale, da intendersi non come la reazione particolare a caratteristiche personali dei singoli, ma come azione attuata dal contesto stigmatizzante verso le persone LGBT in genere. La frattura familiare spesso impone anche un allontanamento fisico dall'intero contesto di riferimento:

«Perché la cacciata da casa pesa non solo all'interno delle quattro mura familiari ma ha un peso anche nel paese, pesa nei contesti più allargati, nella scuola che frequenti, in ogni contesto. È un fardello molto doloroso da portare e molto difficile da rielaborare senza che produca danni ulteriori. Per questo spesso si sente il bisogno di scappare».

4.4 LO STIGMA

«È come se l'omosessualità fosse un problema, non una caratteristica».

«Era oggetto di scherno e di gossip all'interno del dormitorio».

«Un signore quotidianamente veniva insultato e vessato per il suo orientamento sessuale».

«Ogni tanto era anche un po' vittima di scherzi o prese in giro da parte delle altre persone».

«Penso che sia più difficile garantirgli un inserimento lavorativo perché i transessuali sono più stigmatizzati».

«Gli insulti riguardavano precisamente questa situazione, l'altra donna non l'ha insultata come se stesse insultando una donna ma come se stesse insultando un transessuale».

Tra gli elementi che ricorrono più di frequente c'è quello dello stigma. I contesti tipici della vita di strada (in particolare i dormitori) vengono comunemente riconosciuti dagli operatori come fortemente connotati dall'ostilità degli ospiti verso le persone LGBT. Anche tra quelle persone che nel quotidiano non hanno dato segno di vivere in maniera problematica l'identità sessuale altrui, nel momento in cui si sono trovate in conflitto con persone LGBT hanno rivolto insulti e attacchi a sfondo sessuale discriminatorio.

Lo stigma ha anche sfumature più sottili e non coinvolge esclusivamente gli ospiti: un operatore omosessuale ha risposto in questo modo alla domanda se fosse o meno dichiarato con gli ospiti:

«No no. Mi sono sempre ben guardato dal dirlo!»

Lo stigma agisce in primis rimuovendo i discorsi positivi legati all'omo/transessualità, rendendola invisibile anche negli ambiti che più la coinvolgono, dove si parla di desideri e attrazioni sessuali, di coppie, di identità personali, tanto che risulta impossibile poter dire se le questioni LGBT siano assenti o occultate accuratamente:

«Cioè molto spesso ragazzi miei coetanei che sono negli appartamenti dicono “no, ieri ho visto una ragazza”, “ieri sono uscito con questa”, cioè lì è molto più facile... [...] Sono tutti eterosessuali, sì. Cioè che io sappia, poi non lo so se lo sono, non lo so, mi dicono che vanno con le ragazze...»

Questo tipo di azioni, molto frequente, offre la misura dell'omofobia che pervade l'intero contesto. La fragilità comune alle persone LGBT non è dovuta a particolari caratteristiche personali, ma alla costante rimozione della possibilità di esistenza della propria identità, alla possibilità di essere sminuiti o oggetto di attacchi: perché lo stigma agisca è sufficiente anche solo un modo di guardare, un silenzio, una parola, che richiameranno e si sommeranno a chissà quanti altri atteggiamenti simili vissuti nel corso della propria vita.

4.5 SOLITUDINE, VERGOGNA, IMMAGINI DI SÉ

Tra le problematiche che persone LGBT e operatori identificano o riportano con meno facilità raggruppiamo quelle legate alle emozioni e all'immagine di sé. Più di un'intervista sembra suggerire tra le righe una sfera emotiva molto complessa e dolorosa:

«Direi che è sempre stato un po' più isolato del necessario all'interno del dormitorio».

«È una persona molto chiusa, aveva contatti esclusivamente con una operatrice della Caritas e anche al CSM si recava solo per la terapia farmacologica».

«Sono costretta a stare per strada, ad appoggiarmi ai servizi sociali».
[tono di vergogna]

Il senso di vergogna può riguardare direttamente la propria identità LGBT, o derivare dal compiere azioni (lo stare per strada, il doversi rivolgere ai servizi sociali, l'aver rapporti sessuali con persone del proprio sesso) ritenute degradanti. Il giudizio negativo sulle proprie azioni si sposta facilmente all'intera persona:

«Sarei dovuto tornare a casa, ma mi vergognavo troppo per quello che ero».

In altre situazioni è proprio la difficoltà a cambiare l'immagine di sé e ricostruire un ruolo sociale significativo il vissuto più problematico:

«Abbandonando il proprio ruolo sociale riconosciuto, metti con l'uscita dai contesti precedenti, chissà, un matrimonio etero, la persona LGBT si trova a dover affrontare da sola il problema di autodeterminarsi, di dirsi: "chi sono nella mia nuova vita?"».

«Non sempre le persone hanno la forza di autodeterminarsi».

Fuori dai ruoli offerti dalla cultura dominante, non di rado anche il percorso che conduce alla ridefinizione del proprio ruolo (vedi coming out) è lungo, complesso, faticoso e individua un'area di intervento tanto forte quanto nascosta.

5. I BISOGNI

Le difficoltà di riconoscere e comunicare dei bisogni da parte degli intervistati sono di varia natura. L'ambito dei bisogni non è immune ai modelli di invisibilità precedentemente analizzati, in primis quello della formulazione della domanda e della difficoltà di accesso alla sfera emotiva, che fanno sì che l'attenzione degli operatori tenda a concentrarsi soprattutto sulle pratiche - in particolare le pratiche a rischio come quelle sessuali - e non su altri aspetti caratterizzanti meno tangibili.

In secondo luogo, spesso la specificità stessa del servizio condiziona le aspettative in ingresso delle persone che vi accedono, i bisogni che emergono e quelli che vengono riconosciuti in quell'ambito: non è evidentemente un caso che Avvocato di Strada intercetti prevalentemente bisogni di supporto legale, Plus bisogni legati alla sfera sanitaria etc...

In quest'ottica la presenza di servizi dedicati non cambierebbe solo la risposta ai bisogni, ma anche la percezione degli stessi.

Riportiamo qui di seguito i bisogni specifici delle persone LGBT emersi con maggiore chiarezza. Escludiamo il bisogno della casa, che rientra nella definizione stessa di homeless, evidenziando però come questo sia connesso con altri bisogni sotto trattati: una casa è un luogo che può fornire protezione, accoglienza, permettere la costruzione di senso e un'immagine positiva di sé. Come per i problemi, anche i bisogni risultano fortemente interconnessi tra loro: le ricadute positive in un ambito possono riverberarsi negli altri, o venire ostacolate da problematiche/bisogni non ancora affrontati.

5.1 IL SOSTEGNO, LA PROTEZIONE E LA SPERANZA

«Secondo me loro fanno fatica a pensare che noi possiamo realmente aiutarli in queste problematiche. Cioè percepiscono che non ci sono gli strumenti, non ci sono le competenze per un supporto vero, quindi non si affidano a noi».

«Si rivolgono anche solo per chiedere una consulenza, per chiedere qualcosa, questo signore ci chiedeva appunto come dover fare perché soffriva il fatto che veniva costantemente emarginato, insultato, per questa sua situazione».

«A maggior ragione per chi affronta un percorso del genere [persone LGBT], ha bisogno di tanto supporto, di tanto sostegno, e lì dentro certamente non ne trova, ecco».

Esistono richieste di sostegno avanzate da persone LGBT homeless, anche

se non sempre esplicite. Il bisogno di sostegno psicologico si lega frequentemente ad un bisogno molto forte di protezione “fisica” rispetto ai pericoli reali insiti in ambienti che possono rivelarsi particolarmente violenti e insospitati.

«Le persone LGBT, certo, loro sono più esposte ai rischi connessi alla vita di strada».

[parlando di un’ospite trans] **«Noi abbiamo pensato alla cosa che la rendesse più tranquilla e più al riparo in una situazione che comunque non è protetta, quella del dormitorio».**

Le richieste di sostegno e protezione, tuttavia, difficilmente vengono avanzate senza la speranza che possano essere accolte positivamente ed esaudite. Indicheremo questa condizione come un “bisogno di realizzabilità” e di “costruire fiducia”: posso decidere di affidarmi a te solo se percepisco che tu potrai capirmi e aiutarmi concretamente, altrimenti sarò portato ad allontanarmi e a non stabilire un contatto.

Laddove si percepisce l’esistenza di strumenti di protezione efficaci - come nel caso della protezione internazionale per i richiedenti asilo - seppure con fatica le problematiche delle persone emergono. Come riferisce l’operatore di MigraBò:

«Si confidano con gli operatori dei servizi, e loro le segnalano a noi. È difficile che arrivino e dicano subito tutto, no no, non è così... però vengono da noi perchè ci sono altri stranieri che possono capirli, perchè altre persone lo hanno già fatto, perchè gli hanno spiegato cosa facciamo».

5.2 L’ALTRA SPIEGAZIONE – LA FUGA DALLO STIGMA

«Quando doveva parlarci dei rapporti omosessuali che aveva avuto, pur di trovare una spiegazione razionale ci diceva di essere seguito dai servizi segreti: “devo sviarli, per questo ho dei rapporti con altri uomini, perchè loro sanno che io sono eterosessuale quindi se ho dei rapporti con gli uomini pensano che non sia io”».

La necessità di dare una spiegazione ai propri comportamenti che non sia quella di “essere omosessuali” esprime contemporaneamente un profondo bisogno di coerenza del sé e una forte fuga dallo stigma.

Questa doppia direzione non è foriera di benessere per le persone:

«Ci sono stati diversi esempi di ospiti che secondo noi avevano un forte orientamento omosessuale che veniva però fortemente negato e quindi questo portava grandi scompensi nelle persone».

#unastradadiversa / i bisogni

Come abbiamo visto trattando il modello del “non definirsi, la negazione” e come vedremo nel prossimo capitolo, la fuga dallo stigma può essere la strategia più indicata per fornire alla persona tempo e risorse per compiere un percorso di riflessione e costruzione di senso (vedi paragrafo successivo).

5.3 IL RICONOSCIMENTO, LA LEGITTIMAZIONE E LA COSTRUZIONE DI SENSO

«Poneva continuamente il tema del suo orientamento sessuale al centro».

«Questa è la mia lotta personale e voglio farla in questo modo».

In più di un'intervista emerge il bisogno di sentire riconosciuta e legittimata la propria esistenza, la propria identità. Questo forte bisogno può manifestarsi in modalità differenti: le interviste suggeriscono che all'interno dei dormitori assuma caratteristiche particolarmente marcate.

In contesti diversi, come le relazioni io-tu, emergono bisogni di riconoscimento espressi in termini meno “dirompenti”:

«Forse c'era un bisogno maggiore, un desiderio, di manifestare e parlare del loro orientamento con una figura esterna dal momento che con le famiglie c'era stato un forte taglio proprio a causa del coming out».

L'essere percepiti come “diversi” - il non rientrare nel paradigma eternormativo - spesso genera nelle persone LGBT profonde domande di senso che da prima del coming out in poi, per un certo periodo, continuano ad accompagnarne l'esperienza di vita. La manifestazione pratica di queste domande può consistere nell'esigenza concreta di confronto con persone simili a sé su diversi aspetti della vita LGBT, la ricerca di “modelli” (film a tematica, icone) rispetto ai quali collocarsi: sono come lei / non sono come lei.

Il bisogno dietro questa ricerca è quello di un'immagine di sé integrata e accettata dalla persona e dalla propria comunità di riferimento.

Anche altri ospiti delle strutture, se privi di pregiudizi negativi o conoscenze approfondite del tema, possono manifestare il bisogno di costruzione di senso:

«Le donne che erano nella stanza con lei non hanno fatto problemi, mi ricordo solo una signora che era appena arrivata dal Camerun che è venuta in ufficio e ci ha chiesto un attimo due spiegazioni sul perché avessimo messo una persona con la barba nella sua stanza. Quando è stata data una spiegazione molto

tranquillamente è stato accettato il fatto che lei stesse in camera.... io pensavo che ci sarebbero state più resistenze, scherzi, prese in giro, e invece no».

L'esperienza LGBT interroga profondamente i modelli dominanti della nostra cultura e non è pensabile trovare soluzioni a queste problematiche senza avviare una riflessione di tutto il contesto (anche a partire da micro-contesti separati) sul significato di "normalità", mascolinità-femminilità e eterosessualità.

5.4 IL LAVORO

«Faticano ad inserirsi a livello lavorativo».

«La perdita di lavoro crea marginalità e le persone LGBT sono più a rischio di quelle eterosessuali perché non possono rivendicare le proprie relazioni sul piano sindacale e quindi non possono contare sulle reti di sicurezza messe invece generalmente a disposizione delle persone sposate. Gli LGBT, ad esempio, tendono ad essere i primi ad andare in cassaintegrazione perché non hanno mai un carico familiare da rivendicare».

«Gli ostacoli posti al loro ingresso [delle persone trans] nel mondo del lavoro sono più numerosi che in qualsiasi altro caso».

Il bisogno del lavoro, seppur comune a molte persone homeless, rappresenta una problematica e un bisogno impellente per le persone LGBT, in particolare per quelle trans. Il bisogno è collegato direttamente alla loro identità sessuale. Indipendentemente dalle loro capacità e competenze. In generale, l'ambito del lavoro risulta un ambito ulteriormente aggravato dallo stigma verso l'identità LGBT.

5.5 LA SALUTE, IL BENESSERE

«La problematica principale era quella della salute, o per usare un termine più nostro, del benessere. Perché le persone transessuali hanno bisogno nel loro percorso di transizione di tutta una serie di cure, di sostegni, di assistenza medica e chirurgica, perché la transizione non è qualcosa che si possa fare in casa».

Per le persone homeless LGBT il bisogno della salute emerge con chiarezza assoluta riferito alle persone trans, un bisogno peraltro coperto a Bologna dal consultorio gestito dal MIT. Sembra emergere anche una possibile specificità collegata al tema delle infezioni sessualmente trasmissibili ed in particolare dell'HIV, anche se nell'esperienza di

Plus la casistica è molto ridotta:

«Devo dirti la verità gli unici due casi [di persone homeless lgbt incontrate] sono appunto di due persone sudamericane, quindi immigrati. [...] Questi due ragazzi ci hanno contattato per aver incontrato problemi burocratici rispetto al discorso farmaci [antiretrovirali] ».

In un caso un ragazzo omosessuale ospite di un progetto di housing ha scoperto di essere sieropositivo:

«Quando questo ragazzo ha poi scoperto di essere sieropositivo l'ha dovuto dire in casa e la persona con cui aveva avuto rapporti sessuali praticamente è andata in paranoia perché aveva paura anche lui di essere diventato sieropositivo ma comunque era arrabbiato perché questa persona non glielo aveva detto, perché lo aveva esposto ad un pericolo e quindi noi abbiamo dovuto lavorare, mediare, per fargli capire che era stato anche lui ad avere un rapporto non protetto e che questo ragazzo non lo sapeva prima».

L'ipotesi è che anche il tema della salute fatichi a emergere a causa dei tabù legati alla sessualità e ai comportamenti omosessuali. Laddove emerge, constatiamo come non si limiti ad aspetti puramente "medici", ma porti con sé specifici comportamenti, emozioni, bisogni di senso correlati all'ambito LGBT.

5.6 IL SUPPORTO LEGALE

«Vive con 200 euro al mese, i genitori hanno detto che preferiscono andare in causa».

«Pur essendo lui indigente, sia il padre, che il fratello, che la sorella, rifiutano di dargli il mantenimento anche se è obbligatorio per la legge».

Tra i bisogni espressi dalle persone LGBT homeless c'è anche quello del supporto legale. Si ricorre agli avvocati soprattutto per cercare di risolvere la questione economica legata al mancato mantenimento da parte delle famiglie, quasi mai per reati d'odio omofobico. L'impressione degli operatori - e nostra di ricercatori - è che, più che per l'assenza di crimini d'odio, le azioni legali in questo secondo ambito sfuggano alla percezione per assenza di denunce e di adeguati strumenti normativi atti a perseguirli e far emergere la casistica.

Come abbiamo evidenziato in precedenza¹, l'eventualità di esperire azioni legali nei confronti della propria famiglia si accompagna spesso a un forte bisogno di gestire i risvolti emotivi del conflitto.

¹ Vedi pagg 32-33.

6. GLI INTERVENTI

Nel capitolo 1 abbiamo presentato vari soggetti che intraprendono interventi collegati alle problematiche delle persone homeless LGBT e abbiamo evidenziato come la rete bolognese sia caratterizzata da scarse connessioni tra organizzazioni con diversi ambiti di intervento: homelessness e tematiche LGBT. Questo - unito alla naturale specificità delle singole organizzazioni - sul piano degli interventi fa sì che la diversità degli approcci sia significativa, le buone pratiche faticino ad essere messe in rete e le soluzioni in definitiva risultino meno efficaci. Anche per questo si mantengono e riproducono i modelli culturali che ostacolano la visibilità analizzati nel capitolo 2. In questo capitolo, invece, ci concentreremo sulla parte agita dei modelli di pensiero, in funzione della sua capacità di facilitare o ostacolare l'emersione, l'intervento e la soluzione delle problematiche specifiche delle persone homeless LGBT.

Quelli che tracciamo sono anche in questo caso modelli astratti, eppure il capitolo vuole essere anche uno strumento pratico rivolto agli operatori per problematizzare il proprio intervento. Speriamo possano essere riconosciute qui e là connessioni inedite tra la propria proposta di azione e gli effetti sul benessere delle persone homeless LGBT.

6.1 LA NORMALITÀ

«Ma, ti dirò che non me lo sono mai posto, ecco, come problema. Sono sempre stata abituata fin da piccolina a stare con persone omosessuali».

«Per cui né si parla troppo né non se ne deve parlare, è una cosa normale, naturale».

In questo modello di (non)intervento le questioni LGBT vengono viste ma non percepite come potenzialmente “problematiche”; sono intese come una parte della persona o della sua personalità assolutamente normale e priva di possibili complicazioni. L'intervento è volto a dimostrare accettazione, evitare il giudizio morale. Lo slogan potrebbe essere: “se una persona è LGBT, che male c'è?”

Queste azioni si collegano al modello di invisibilità dell'errore di messa a fuoco¹: concentrarsi sulla caratteristica della persona fa perdere di vista le possibili minacce, violenze, insicurezze derivate dal contesto. È come se, per non voler giudicare sbagliato il corpo di una donna incinta al nono mese, si evitasse di considerare che può avere difficoltà a incontrare abiti adatti a lei entrando in un negozio di vestiti qualsiasi.

Come abbiamo visto, i contesti, siano quello familiare, di accoglienza, di provenienza, sono ancora oggi connotati da un forte potenziale omofobico e quindi in grado di generare specifiche problematiche e specifici bisogni nelle persone LGBT.

¹ Vedi pag 20.

KEY POINT

• Considerare normale una caratteristica della persona non significa che non possa avere problemi dovuti a come questa caratteristica viene intesa nel contesto (stigma).

TIPS

• Parti dall'ipotesi che, visto il contesto omo-transfobico, una persona LGBT possa avere specifiche problematiche e bisogni.

6.2 IL PRIMO PASSO

«Non abbiamo avuto un ruolo nel suo percorso di accettazione perché lui non si è mai aperto, quindi come fai?».

«Se una persona fa il primo passo e mi parla si riesce ad aiutare magari facendola agganciare da associazioni che si occupano di questo».

«Non è che si struttura un intervento diverso a partire da questo anche perché lui non l'ha posto come l'argomento principale della richiesta d'aiuto».

Il modello del “primo passo” struttura l'intervento esclusivamente a partire dall'apertura e dalle problematiche riportate dall'utente. Si collega ai modelli di invisibilità della “privacy” e della “domanda perfetta”², in cui non è possibile vedere e intervenire sulle problematiche perché sono troppo personali o non vengono esplicitate, a volte con quello dell' “emergenza” in cui ci si concentra nell'immediato ignorando possibili cause e problematiche strutturali.

«Le abbiamo chiesto: questa cosa come può essere un problema per te, come possiamo aiutarti a far sì che questa cosa non lo sia?».

Anche dove la persona si dichiara LGBT, chiederle di definire le proprie problematiche - e possibilmente anche le soluzioni - può scontrarsi con la sua incapacità di dare un nome ai propri sentiti, generare un effetto di abbandono e “compiti per casa” passando il messaggio implicito del “**torna quando avrai definito meglio le tue problematiche, noi siamo qui**”.

Un intervento di questo tipo può relegare definitivamente nell'invisibilità le problematiche più intime o astratte, come quelle legate alla solitudine, all'immagine del sé e al coming out.

² Vedi capitolo 2.

Spostando il focus sugli operatori, questi possono trovarsi nel doppio vincolo di non fare nulla - sentendo la frustrazione di aver individuato dei bisogni, ma di non avere assolutamente possibilità di azione - oppure di insistere con domande personali, con la sensazione di andare a forzare la persona ad aprirsi.

La terza via, utile a superare lo stallo, è rappresentata ancora una volta dallo spostare il focus dall'identità ai comportamenti e dal lavoro sul contesto.

KEY POINTS

- Per una persona homeless LGBT definire per prima i propri problemi e le soluzioni di cui avrebbe bisogno può essere troppo difficile.
- Aspettare che la persona faccia il primo passo può generare stallo nella relazione d'aiuto.

TIPS

- Puoi sempre fare il primo passo!
- Ricorda che l'identità è un nodo difficile da affrontare anche per le persone homeless LGBT, ma esperienze altrui, propri sentimenti e comportamenti sono argomenti di conversazione più accessibili.
- Lavora sul contesto per renderlo accogliente, attraverso discorsi, materiali, creazione di micro-contesti o accesso ad altri contesti.

6.3 LA PROTEZIONE IMPOSSIBILE

Il modello della protezione impossibile è fortemente collegato alle persone trans o LGB dichiarate all'interno dei dormitori e alle caratteristiche di questi ultimi. Vengono chiamati in causa sia aspetti strutturali - servizi in comune, a volte camerate con molte persone, elevato turnover, accesso di persone anche violente - che culturali, come l'omofobia. Questo contesto risulta essere ostile alle persone LGBT nel racconto di tutti gli intervistati: meno ostile dove le persone hanno possibilità di isolarsi in propri spazi personali e circondarsi di persone scelte da loro tra gli ospiti e gli operatori, molto ostile quanto più vicino alla "bassa soglia": con stanze condivise, spazi ristretti, turnover elevatissimo. A fronte dell'ostilità del contesto, gli operatori promuovono azioni volte a garantire la sicurezza della persona:

«Ci siamo fatti la domanda su cosa l'avrebbe fatta sentire meno esposta».

«Invece magari al dormitorio tra gli ospiti la situazione è più problematica perché infatti i ragazzi di cui ti parlavo prima alla fine non si sono mai dichiarati con il contesto del dormitorio perché è un contesto complicato».

#unastradadiversa / gli interventi

«Si doveva passare nella stanza degli uomini per andare in bagno e questa cosa per queste due persone [trans MtF]³ era sempre una cosa traumatica, le accompagnavamo».

La protezione è emersa tra i bisogni specifici delle persone homeless LGBT⁴ e in caso di emergenze è evidentemente necessario proteggere e mettere in sicurezza le persone.

Il modello di intervento della “protezione impossibile”, però, ha caratteristiche diverse: gli operatori costruiscono una sorta di barriera che si vorrebbe permanente intorno alle persone che ne fanno richiesta e a quelle visibilmente fragili, cercando di fare da scudo tra queste e gli attacchi del contesto ostile.

«Per esempio alcune persone [ospiti delle strutture] che avevano conflitti [con persone LGBT] e poi magari [queste ultime] ci raccontavano che durante la notte [le persone conflittive] le avvicinavano... mentre non non eravamo lì. Cioè, essendo però cose non... non sotto gli occhi degli operatori non era una cosa di cui riuscivamo a parlare, quelle altre negavano».

I limiti del modello emergono poiché nei dormitori la “protezione” non può mai essere completa. La limitatezza degli spazi personali e la presenza di svariati ambienti comuni permettono agli ospiti di essere sempre potenzialmente in comunicazione tra loro. A fronte di un contesto molto ostile, la richiesta di protezione si estende potenzialmente alla totalità del tempo di permanenza della persona LGBT, rendendo di fatto impossibile garantirne la sicurezza.

Non solo, all'interno della struttura-dormitorio, gli ospiti osservano un trattamento diverso riservato ad alcune persone che possono quindi venire indeterminate (e identificarsi) come particolarmente fragili e non come maggiormente sotto attacco da parte del contesto.

KEY POINTS

- In assenza di un profondo lavoro di sensibilizzazione di tutti gli ospiti, i dormitori non sono contesti dove le persone LGBT dichiarate possano essere al sicuro.
- Allo stato attuale, garantire protezione alle persone homeless LGBT dichiarate all'interno dei dormitori di bassa soglia è impossibile.

³ Da maschile a femminile.

⁴ Vedi capitolo 5.

TIPS

- Cerca di trovare al più presto altre soluzioni!
- Influenza l'ambiente del dormitorio in modo che sia più accogliente possibile: proponi l'incontro con materiale, discorsi, persone LGBT.
- Prendi posizione per primo: inserisci nel regolamento un paragrafo riguardante l'accoglienza alle persone LGBT che sanzioni l'omofobia.

6.4 LA SEPARAZIONE

«Una ragazza l'abbiamo accolta noi in un appartamento nostro, cioè di alcune nostre persone, per un periodo, finché non si era trovata una soluzione attraverso le istituzioni che fosse idonea».

«Avevamo valutato che inserire una transessuale nell'ala femminile perché quella maschile veniva considerata troppo violenta ma una volta raggiunta la destinazione abbiamo incontrato la resistenza delle donne perché il riconoscimento di quella identità non è una cosa che in quel tipo di comunità avviene così automaticamente e quindi c'è un lavoro molto grosso da fare che il MIT tentò di fare anche con la Provincia di Bologna con degli appartamenti dedicati per le persone trans».

Il modello della separazione vuole rispondere al bisogno abitativo e alle minacce e problematiche del contesto "dormitorio" creando contesti amichevoli, specifici per le persone LGBT, dove non entrino in contatto con culture di gruppo e comportamenti personali omo-transfobici.

La separazione può avvenire con risposte abitative come monocali o in appartamenti condivisi, l'importante è che questi ultimi siano abitati da persone amichevoli e senza atteggiamenti di stigmatizzazione dell'omo/transessualità.

Il modello ha dei grandi pregi in una prospettiva emergenziale, in quanto permette una risposta efficace al bisogno di sicurezza della persona e conseguentemente libera risorse per lavorare su altre aree di bisogno, come l'immagine del sé, il coming out, la formazione/ricerca del lavoro. Il rischio insito nel modello riguarda la sua incompletezza: senza azioni di altro tipo, nel lungo periodo la separazione rischia di cronicizzarsi, diventando ulteriore marginalità e ghettizzazione.

Le barriere possono insomma costituire una protezione utile e in molti casi necessaria nel passaggio da un contesto ostile a uno accogliente, a patto che si lavori per permettere alla persona di acquisire maggiore sicurezza e collegarsi a nuovi contesti relazionali.

#unastradadiversa / gli interventi

KEY POINTS

- Separare una persona da un contesto ostile per brevi periodi non significa ghettizzarla.
- Trattare in modo speciale una persona che viene stigmatizzata nel contesto di origine non significa privilegiarla, ma fornire una risposta adeguata.

TIPS

- Rispondi al bisogno di sicurezza grazie a luoghi davvero sicuri, anche culturalmente.
- La sicurezza è il primo passo, ricorda che da lì il lavoro dell'operatore inizia, non finisce.

6.5 IL FILTRO

«Un vantaggio in questo caso sono gli strumenti multimediali come le chat, i siti, le linee telefoniche, che pongono un filtro rispetto a questa difficoltà, rispetto al face to face, e quindi producono una sorta di cortina dietro la quale la dichiarazione del bisogno diventa più semplice».

«È abbastanza difficile che si mostrino o addirittura che telefonino».

L'esperienza delle associazioni LGBT (Cassero, MIT, Plus, MigraBò...) evidenzia come per varie persone sia più semplice compiere il primo passo senza svelare la propria identità personale, dietro la protezione di un filtro che rende possibile la relazione di aiuto. Il filtro è generalmente telefonico, ma rientrano in questo modello tutti gli strumenti che permettono alla persona di non svelare gli aspetti di sé che non sente di voler svelare.

Anche il frequentare saune può essere considerato un filtro:

«dove sei solo col tuo corpo e la tovaglietta... chi sei fuori di lì non conta: ricco, povero... non conta. Per alcune persone la sauna ha segnato una svolta!»

Lo strumento dell'anonimato, o dei filtri, difficilmente può rappresentare un punto di arrivo nel percorso verso il benessere della persona, ma certo emerge come una tappa importante nella fase di avvio.

È da notare che può essere utile un filtro che nasconda non solo l'identità personale, ma anche specifici aspetti come il ceto sociale. Anche i contesti LGBT, purtroppo, possono stigmatizzare la persona rispetto ad altre caratteristiche, come racconta questo operatore:

«No, io non porterei mai un rifugiato in una discoteca gay...ci sono stato e lì se non sei vestito bene ti guardano subito male».

KEY POINT

- Alcune persone si trovano maggiormente a loro agio a costruire la relazione, parlare dei propri problemi o a ricercarne soluzioni senza svelare altri aspetti importanti della propria persona.

TIPS

- Amplia le modalità possibili per richiedere e fornire aiuto grazie a strumenti che permettano l'anonimato: telefono, account pubblico, bigliettini, posta...
- Datti tempo per utilizzare il canale anonimo per costruire fiducia, fa' che sia un primo passo ma non l'ultimo.

6.6 LA RETE

Il modello della rete prevedrebbe un'azione strutturata e congiunta degli attori, che pur nella specificità del loro intervento si raccorderebbero con gli altri confrontandosi rispetto a obiettivi generali e monitoraggio dell'azione.

I vantaggi di questo modello sono molti: dalla capacità di mobilitare risorse e competenze alla possibilità di influenzarsi reciprocamente tra operatori di servizi diversi, permettendo la diffusione di informazioni, buone pratiche e buoni "modi di pensare".

Gli svantaggi consistono prevalentemente nel tempo di attivazione richiesto e nelle difficoltà di gestione dei processi di gruppo, vista anche la forte diversità in entrata degli attori.

«Noi non abbiamo interventi specifici però è chiaro che se può essere una risorsa contattare il Cassero piuttosto che come si chiama il MIT, noi lo facciamo».

«Adesso che so che esiste questo MIT, cioè lo sapevo anche prima ma non mi ero mai addentrata».

«Noi per i contesti un po' più protetti ci rivolgiamo per esempio alle suore. Però poi lì c'è tutto un altro tema perché bisogna vedere se queste suore sono disponibili, capito? Non so se stigmatizzano, se accettino...».

Nel capitolo 1 abbiamo visto come la rete tra servizi per persone homeless e quella per persone LGBT sia prevalentemente di tipo informale, pur non mancando connessioni forti tra alcuni nodi di settori diversi.

Il fatto che spesso gli attori presenti sul territorio bolognese non si conoscano o entrino in contatto solo nel momento dell'emergenza ha ricadute negative sull'intervento, rallentando il tempo di risposta e rendendo meno efficiente il sistema. L'assenza di intese formali, tavoli di raccordo, formazioni comuni e anche solo eventi di incontro impedisce l'influenzamento reciproco che abbiamo visto nel capitolo 2 e consente l'agire e il riprodursi indisturbato dei modelli di invisibilità.

Altre volte l'intervento di rete si riduce ai minimi termini: nell'atto di passare un contatto, in quello di segnalare determinate problematiche ad un'altra associazione o di essere semplicemente a conoscenza che qualcun altro si sta occupando del caso:

«Così l'abbiamo messa in contatto col Cassero».

«Questa persona mi aveva detto di essere già seguita da questa associazione che l'aveva inserita in un appartamento e che la stava aiutando anche per la ricerca del lavoro o per gli aspetti sanitari quindi alla fine io in quel caso non avevo nulla da fare».

Il rischio di questo tipo di gestione della rete è che si deleghino a singole associazioni - di solito composte da volontari - le problematiche e i bisogni delle persone LGBT, che abbiamo visto invece essere molto generali e necessitare di diversi tipi di interventi, risorse e competenze professionali.

KEY POINTS

- La rete tra servizi massimizza l'efficacia dell'intervento, ma ha anche significativi costi di gestione.
- La delega a un nodo della rete della risposta alla totalità delle esigenze della persona è scarsamente efficace.

TIPS

- **Informati e conosci gli attori della rete prima che ti si presenti un'emergenza.**
- **Se non ne esistono, organizza qualche evento comune per iniziare a costruire relazioni.**
- **Attenzione a non caricare un solo nodo della rete!**

6.7 LA FORMAZIONE

«È una cosa complicata su cui mi chiedo un sacco di cose in realtà».

«Io in effetti sono un po' lacunosa sulla questione».

«Penso che ci sia molto bisogno di formazione per gli operatori dei dormitori riguardo questi temi, assolutamente sì, cioè il modo giusto di stargli vicino, il modo di cogliere richieste di aiuto magari non esplicite però implicite o anche semplicemente di riuscire a vedere i problemi. Magari noi in questo momento non avendo una formazione specifica neanche vediamo, neanche percepiamo che ci può essere un disagio, se uno è formato riesce a percepire».

«Viene da dire che se il loro ruolo è quello di educatore e di accoglienza, bisognerebbe attrezzarsi per avere degli strumenti, svolgere correttamente il proprio ruolo di educatore anche se la persona non è lo standard eterosessuale. Quindi intanto ne faccio una questione in primis di professionalità da acquisire».

«Secondo me ci vorrebbe una maggiore formazione degli operatori su questo tema specifico».

«Mi sono sempre approcciata come operatrice a questo tema ma come a qualsiasi altro tema, cioè cercando di fare attenzione alla persona senza però avere delle competenze specifiche sulle persone in strada omosessuali o su come aiutarle».

Gli operatori manifestano forti lacune in materia di homelessness LGBT e chiedono strumenti per poter svolgere meglio il proprio lavoro.

Questo bisogno è valido tanto per i lavoratori del settore sociale quanto per quelli attivi nell'ambito della comunità LGBT: ciascuno riferito alle competenze dell'altro ambito.

I bisogni formativi sono giustificati anche dalla delicatezza dell'ambito di intervento: a fronte di profondi timori da parte delle persone homeless LGBT, sbagliare linguaggio, riproporre inconsapevolmente modelli stigmatizzanti, dare segno di essere spiazzati può bloccare completamente l'apertura personale e la possibilità di azione dell'operatore.

La formazione avrebbe poi immediate ricadute positive nel contrasto ai modelli di invisibilità, e quindi nella presa in carico di problematiche e bisogni, nella costruzione della rete e nell'implementazione di modelli di intervento efficaci.

Non solo, formarsi sulla homelessness LGBT significa acquisire capacità di analisi e strumenti utili in molti altri possibili settori: identificare lo stigma, potenziare

l'accoglienza, avere familiarità con la sfera delle emozioni proprie e altrui, interrogare il contesto sono elementi in grado di migliorare sensibilmente la qualità del lavoro di chi in generale si occupa di contrasto alla marginalità estrema.

KEY POINTS

- Gli operatori manifestano forti bisogni formativi.
- Vista la delicatezza dell'ambito di intervento, è molto importante sentirsi competenti e a proprio agio.

TIPS

- Tieni d'occhio e partecipa alle formazioni che vengono organizzate nell'ambito che senti di conoscere meno (tra homelessness e tematiche LGBT).
- Leggi il glossario alla fine del manuale: non è bello come una formazione esperienziale, ma esprime molte idee importanti da conoscere.

7. CONCLUSIONI

7.1 GLI ESITI DELLA RICERCA

La ricerca “**Una strada diversa**” ha avuto come punto di partenza tre interrogativi, che riprendiamo dal primo capitolo:

- **Esistono dei bisogni/fragilità specifici delle persone homeless LGBT?**
- **In che contesto vengono espressi e che reazioni generano?**
- **Sono rilevanti nell’ambito dei servizi per le persone senza dimora?**

Alla prima domanda possiamo senza dubbio rispondere sì. Le persone homeless LGBT presentano fragilità e bisogni specifici, che spaziano tra ambiti molto ampi: dalla riflessione sulla propria identità personale alla protezione, dalla salute al riconoscimento e accettazione da parte di contesti amichevoli. Uno dei risultati della ricerca è la scoperta che questi bisogni chiamano direttamente in causa i contesti in cui si esplica la relazione d’aiuto - inclusi i modelli di pensiero di ospiti e operatori - che risultano a loro volta bisognosi di trasformazioni.

Infatti, proprio i contesti dell’intervento con le persone homeless risultano essere l’elemento più problematico, in quanto impediscono in vario modo la visibilità delle tematiche LGBT creando pericolosi circoli viziosi per cui quanto meno il tema emerge, tanto meno altre persone possono prendere coscienza dei problemi, definirli e permetterne l’emersione, lasciando quindi senza risposte le sofferenze di tante persone che **«non sapremo mai dire»**.

Laddove nonostante tutto emergono, le storie delle persone homeless LGBT accendono una luce su vissuti complessi, emozioni profondissime e indicano la direzione verso altri mondi possibili di accoglienza e accettazione. Una luce che gli operatori e gli altri ospiti sembrano fare fatica a vedere e cogliere nei suoi significati, tanto che spesso neanche l’incontro diretto con persone LGBT dichiarate è in grado di modificare l’approccio dell’intervento e il contesto generale. Emerge così la resistenza dei modelli culturali di invisibilità e si evidenzia la necessità di interventi più strutturati per generare un cambiamento.

Riguardo la terza domanda, anche se raramente appaiono rilevanti agli occhi degli operatori, le specificità di bisogni e problematiche collegate a tematiche LGBT sono un elemento profondamente significativo. In prima istanza lo sono per il benessere delle persone stesse, in secondo luogo per tutto il sistema di accoglienza, che guardando proprio là dove avverte maggiormente le proprie difficoltà di percezione del fenomeno - prima ancora che di intervento - può arrivare a prendere coscienza dei propri limiti e trovare stimoli, energie e direzioni per rinnovarsi. Le specificità delle tematiche LGBT nell’ambito dell’intervento con i senza dimora rappresentano dunque l’occasione per una

trasformazione verso un sistema maggiormente accogliente e efficace, capace di fornire risposte alle nuove povertà e risposte nuove alle problematiche esistenti.

7.2 ORIZZONTI E PERCORSI DI CAMBIAMENTO. DA DOVE INIZIARE?

Il sistema ha necessità di un **cambio culturale**, cioè di modificare i modelli di pensiero delle persone che lo compongono.

L'orizzonte è quello di un sistema di accoglienza dove una persona LGBT, o che ancora sta riflettendo se definirsi tale, possa sentirsi non solo accolta, ma riceva - senza chiederle - certezze sul fatto che non verrà giudicata in quanto LGBT; respirerà **frasi positive** nei confronti della diversità; sentirà "a pelle" di poter condividere pensieri e inquietudini relativi alla propria sfera delle emozioni, certa di trovare ad ascoltarla persone in grado di comprenderla, indirizzarla e consigliarla. In questo contesto l'apertura personale e la riflessione sono una conseguenza coerente degli input ricevuti, tanto quanto nell'attuale intervento lo sono la chiusura e la rimozione.

Il percorso più indicato è quello della **formazione**: permettere in un nuovo setting formativo la creazione di saperi, saper fare e saper essere diversi da quelli presenti. Il target più sensibile è certo quello degli operatori, che già dimostra coscienza dei propri bisogni formativi e, una volta tornato nel contesto di partenza, si trova in una posizione privilegiata per **influenzare positivamente** tutto l'ambiente.

Anche la presenza di **servizi dedicati** come sportelli, linee telefoniche, siti web abbiamo visto sono elementi in grado di facilitare l'emersione e l'ascolto di problematiche specifiche, così come potrebbe esserlo la presenza e diffusione dell'informazione su reali possibilità di aiuto dedicate alle persone LGBT (appartamenti friendly nei progetti di *housing*, alloggi di emergenza per giovani adulti fuoriusciti dal nucleo familiare collegati a servizi di mediazione e consulenza legale).

Da ultimo la **rete tra i servizi**. Se si confermerà la previsione di un ulteriore aumento dei casi di persone homeless LGBT sarà necessario potenziarla, anche iniziando con poco: eventi di conoscenza e dibattito, partecipazione a formazioni congiunte, reportistica e valutazione dei casi gestiti insieme.

In questa fase storica, per modificare il sistema sembrano necessari input relativamente ridotti, che appaiono ancora più piccoli se paragonati al potenziale di benefici attesi. Si tratta quindi di avere la volontà di pensare in modo nuovo e il coraggio di intraprendere **una strada diversa**.

APPENDICE

GLOSSARIO LGBT

a cura della Rete Re.A.DY.

SESSO / le caratteristiche biologiche e anatomiche del maschio e della femmina, determinate dai cromosomi sessuali.

GENERE / categoria sociale e culturale costruita sulle differenze biologiche dei sessi (genere maschile vs. genere femminile).

IDENTITÀ DI GENERE / la percezione di sé come maschio o come femmina o in una condizione non definita.

DISTURBO DELL'IDENTITÀ DI GENERE: espressione usata dalla medicina per descrivere una forte e persistente identificazione con il sesso opposto a quello biologico, altrimenti detta "disforia di genere".

RUOLO DI GENERE / l'insieme delle aspettative e dei modelli sociali che determinano il come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

ORIENTAMENTO SESSUALE / la direzione dell'attrazione affettiva e sessuale verso altre persone: può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

ETEROSESSUALE / persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dell'altro sesso.

OMOSESSUALE / persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dello stesso sesso.

BISESSUALE / persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone di entrambi i sessi.

LESBICA / donna omosessuale.

GAY / uomo omosessuale.

TRANSESSUALE / persona che sente in modo persistente di appartenere al sesso opposto e, per questo, compie un percorso di transizione che generalmente si conclude con la riassegnazione chirurgica del sesso. Il termine si declina al femminile ("la" transessuale) per indicare persone di sesso biologico maschile che sentono di essere donne (MtF - Male to Female) e al maschile ("il" transessuale) per indicare persone di sesso biologico femminile che sentono di essere uomini (FtM - Female to Male).

TRANSGENDER / termine “ombrello” che comprende tutte le persone che non si riconoscono nei modelli correnti di identità e di ruolo di genere, ritenendoli troppo restrittivi rispetto alla propria esperienza.

TRAVESTITO / persona che abitualmente indossa abiti del sesso opposto, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o identità di genere.

DRAG QUEEN / DRAG KING / uomo che si veste da donna (queen) o donna che si veste da uomo (king) accentuandone le caratteristiche con finalità artistiche o ludiche.

INTERSESSUALITÀ / condizione della persona che, per cause genetiche, nasce con i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non definibili come esclusivamente maschili o femminili.

LGBT / acronimo di origine anglosassone utilizzato per indicare le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender. A volte si declina anche come LGBTIQ, comprendendo le persone che vivono una condizione intersessuale e il termine queer.

QUEER / termine inglese (strano, insolito) che veniva usato in senso spregiativo nei confronti degli omosessuali. Ripreso più recentemente in senso politico/culturale, e in chiave positiva, per indicare tutte le sfaccettature dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, rifiutandone al tempo stesso le categorie più rigidamente fissate ancora presenti nel termine LGBT e rivendicandone il superamento.

COMING OUT / espressione usata per indicare la decisione di dichiarare la propria omosessualità. Deriva dalla frase inglese coming out of the closet (uscire dall'armadio a muro), cioè uscire allo scoperto, venir fuori. In senso più allargato il coming out rappresenta tutto il percorso che una persona compie per prendere coscienza della propria omosessualità, accettarla, iniziare a vivere delle relazioni sentimentali e dichiararsi all'esterno.

OUTING / espressione usata per indicare la rivelazione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata. Il movimento di liberazione omosessuale ha utilizzato a volte l'outing come pratica politica per rivelare l'omosessualità di esponenti pubblici (politici, rappresentanti delle Chiese, giornalisti) segretamente omosessuali, che però assumono pubblicamente posizioni omofobe.

ETEROSCESSISMO / visione del mondo che considera come natura- le solo l'eterosessualità, dando per scontato che tutte le persone siano eterosessuali. L'eterosessismo rifiuta e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità e relazione non eterosessuale. Si manifesta sia a livello individuale sia a livello culturale, influenzando i costumi e le istituzioni sociali, ed è la causa principale dell'omofobia.

VISIBILITÀ / è il risultato del percorso di autoaccettazione che permette a una persona omosessuale di vivere la propria identità alla luce del sole.

OMOFOBIA / il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone omosessuali e le azioni che da questo pregiudizio derivano. Può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone omosessuali. Il 17 maggio è stato scelto a livello internazionale come la Giornata mondiale contro l'omofobia, in ricordo del 17 maggio 1990 quando l'Organizzazione mondiale della Sanità eliminò l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali.

OMOFOBIA INTERIORIZZATA / forma di omofobia spesso non cosciente, risultato dell'educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui a volte sono vittime le stesse persone omosessuali.

OMONEGATIVITÀ / il termine omofobia oggi è in parte superato e sostituito con il termine omonegatività per indicare che gli atti di discriminazioni e violenza nei confronti delle persone omosessuali non sono necessariamente irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità, che nasce da una cultura e una società eterosessista.

TRANSFOBIA / il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone transessuali e transgender (e di quelle viste come trasgressive rispetto ai ruoli di genere) e le azioni che da questo pregiudizio derivano. La transfobia può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone transessuali e transgender. Il 20 novembre è riconosciuto a livello internazionale come il Transgender Day of Remembrance (T-DOR) per commemorare le vittime della violenza transfobica, in ricordo di Rita Hester, il cui assassinio nel 1998 diede avvio al progetto Remembering Our Dead.

TRANSFOBIA INTERIORIZZATA / forma di transfobia spesso non cosciente, risultato dell'educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui a volte sono vittima le stesse persone transessuali.

PRIDE / espressione che indica la manifestazione e le iniziative che si svolgono ogni anno in occasione della Giornata mondiale dell'orgoglio LGBT, nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall, culminata appunto il 28 giugno 1969. I cosiddetti moti di Stonewall furono una serie di violenti scontri fra persone transgender e omosessuali e la polizia a New York. La prima notte degli scontri fu quella di venerdì 27 giugno 1969, quando la polizia irruppe nel locale chiamato Stonewall Inn, un bar in Christopher Street, nel Greenwich Village. "Stonewall" (così è di solito definito in breve l'episodio) è generalmente considerato da un punto di vista simbolico il momento di nascita del movimento di liberazione LGBT moderno in tutto il mondo.

BIBLIOGRAFIA E APPROFONDIMENTI

Riportiamo una rassegna dei testi citati in questo report e di quelli consultabili per approcciarsi agli argomenti trattati. Non vogliamo proporre una bibliografia tecnica-esaustiva, ma uno strumento pensato per chi, da operatore, voglia iniziare un percorso di approfondimento.

Di seguito le ricerche menzionate nel capitolo 1:

Salmaso, C. F., Zini, R., Passarelli, M., *Rendere visibile l'invisibile. Le problematiche lesbiche, gay, bisex e trans- negli interventi di contrasto alla marginalità sociale della città di Bologna. Risultati della ricerca Arcigay Approdi Negati*, in: Lagioia, V., (a cura di), *Storie di invisibili, marginali ed esclusi*. Bononia University Press, Bologna, 2012

Cray, A., Miller, K., Durso, L. E., *Seeking shelter: The experiences and unmet needs of LGBT homeless youth*. Center for American Progress, Washington, 2013

Durso, L. E., Gates, G. J., *Serving Our Youth: Findings from a National Survey of Service Providers Working with Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Youth who are Homeless or At Risk of Becoming Homeless*. The Williams Institute, Los Angeles, 2012

Ray, N., *Lesbian, gay, bisexual and transgender youth: An epidemic of homelessness*. National Gay and Lesbian Taskforce Policy Institute, New York, 2006

Per un'introduzione alle tematiche LGBT e dello stigma:

Bertone, C., *Le omosessualità*. Carocci, Roma, 2009

Goffman, E., *Stigma L'identità negata*. Ombre corte, Verona, 2003

Marcasciano, P., *Favolose Narranti. Storie di transessuali*. Manifestolibri, Roma, 2008

In particolare riguardo gli aspetti giuridici:

Winkler, M., Strazio, G., *L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori*. Il Saggiatore, Milano, 2011

Testi utili per la progettazione, implementazione e valutazione dell'intervento:

Gamberi, C., Maio, M. A., Selmi, G. (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Carocci, Roma, 2010

Graglia, M., *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*. Carocci, Roma, 2012

Gualdi, M., Dell'Amico, G., *Immigrazioni e omosessualità. Tracce per volontarie e volontari*. Arcigay, Bologna, 2009

Iori, V., (a cura di), *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*. Franco Angeli, Milano, 2009

LINK UTILI

Principali organizzazioni coinvolte nel progetto “Una strada diversa”

<http://www.avvocatodistrada.it>

<http://www.piazzagrande.it>

<http://www.arcigay.it>

<http://www.cassero.it>

<http://www.mit-italia.it>

<http://migrabo.wordpress.com>

<http://www.plus-onlus.it>

<http://www.retelenford.it>

Sulle tematiche delle persone senza dimora:

<http://www.feantsa.org>

<http://www.fiopsd.org/>

Sulle tematiche LGBT:

<http://www.pariopportunita.gov.it/>

<http://www.iglyo.com/>

<http://www.onig.it/>

<http://www.fortytonone.org>

RINGRAZIAMENTI

L'Associazione Avvocato di strada Onlus vuole esprimere un sincero ringraziamento alle persone che hanno reso possibile questa pubblicazione mettendo a disposizione tempo, energie, competenze e soprattutto la propria storia.

In primis, i **nostri assistiti**, che non menzioniamo per ragioni di privacy, ai quali va un enorme ringraziamento per aver contribuito con la propria voce, nella speranza che questo progetto possa generare un beneficio per loro stessi e tutte le altre persone LGBT in condizioni di povertà.

I nostri **avvocati** e **volontari**, preziosi ed instancabili, che da anni conducono piccole e silenziose battaglie quotidiane in tutta Italia.

Gli **operatori** e **volontari** delle altre organizzazioni che si sono messi a disposizione per le interviste e che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto.

Carlo Francesco Salmaso e **Giuliana Sias**, ricercatori nonché amici di Avvocato di strada.

Porpora Marcasciano (Movimento Identità Transessuale), **Vincenzo Branà** (Cassero - Arcigay) e **Monica Brandoli** (Comune di Bologna) per aver messo a disposizione le loro preziose competenze in sede di ricerca e formazione.

Lo Studio legale **Via S.Isaia 24**, nelle persone dell'avv. **Mariella Cotellessa**, avv. **Alessia Giazzoli** e avv. **Milena Viggiani**, per aver contribuito con esperienza e spirito critico alla formazione giuridica.

Cristina Franchini (UNHCR), l'avv. **Simone Rossi** (Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBT) e **Giorgio Dell'Amico** (Arcigay, resp. Immigrazione) per aver offerto in modo creativo la loro esperienza sul tema della protezione internazionale per i migranti LGBT.

IGLYO (International Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer Youth and Students Organization) per gli spunti forniti, soprattutto sulla rilevanza del tema fra i giovani e i giovanissimi. Un grazie particolare a **Jordan Long**.

L'associazione **Scomunicati** per aver realizzato il video di chiusura del progetto.

Infine, un doveroso ringraziamento alla **Chiesa Valdese** per averci sostenuto con i fondi dell'8x1000.

Con l'augurio che questo progetto contribuisca all'inclusione sociale delle persone LGBT senza dimora e faccia riflettere operatori sociali e istituzioni sull'unicità di ogni persona, anche in strada.

Lo staff dell'Associazione Avvocato di strada Onlus

SOSTIENICI

Avvocato di strada Onlus, per le proprie specifiche modalità d'intervento, non ha la possibilità di autofinanziare le proprie attività.

Gli avvocati prestano la propria opera di volontariato in maniera totalmente gratuita e sono a carico dell'Associazione tutte le spese legali che vengono affrontate.

E' possibile sostenere economicamente l'Associazione anche con piccoli contributi detraibili dalla propria dichiarazione dei redditi e aiutarci così a realizzare i nostri obiettivi.

DONAZIONI SU CONTO CORRENTE / Banca Etica Filiale di Bologna –
Intestazione: Avvocato di strada CIN: C | ABI: 05018 | CAB: 02400 | C/C: 000000120703.
IBAN: IT14C0501802400000000120703

DONAZIONI ON LINE / E' possibile effettuare una donazione a favore di Avvocato di strada direttamente dal nostro sito, attraverso il sistema PayPal, sicuro ed efficace, e uno dei più diffusi nel mondo del web.
Link: <http://www.avvocatodistrada.it/sostienici/>

> 5X1000 / Scrivi nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e UNICO) il nostro Codice Fiscale: 91280340372.
Non ti costa nulla e con il tuo aiuto sosterrai TANTE BUONE CAUSE.

Associazione Avvocato di strada Onlus

Via Malcontenti 3 | 40121 Bologna | Tel e Fax 051 227143

Web: www.avvocatodistrada.it | Email: info@avvocatodistrada.it



**UNA STRADA DIVERSA.
HOMELESSNESS E PERSONE LGBT**



#unastradadiversa
www.avvocatodistrada.it